ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna [illegible]	28 —	14 —	7 —	48 —	23 50	12 —
Tribuna illustrata [illegible]	6 —	3 50	— —	10 —	6 —	— —
[illegible]	7 50	6 75	— —	10 50	6 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata [illegible]	32 —	16 —	8 —	56 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna [illegible]	11 50	6 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 4 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 12 Luglio 1918 — ROMA — Venerdì 12 Luglio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 191

Italiani e Francesi avanzano in Albania

Gli Austriaci in rotta nella Valle della Tomorica

COMANDO SUPREMO, 10 Luglio 1918.

ALBANIA. — Le nostre truppe, raggiunto ad occidente il basso e medio Semeni ed ampliato a oriente il possesso delle alture di testata del Tomorica, avanzano al centro a cavallo dell'Osum respingendo l'avversario.

DIAZ.

Il comunicato francese

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente in data 9 corrente dice:

Attività di artiglieria e di pattuglie ad ovest del Vardar. Malgrado i costosi scacchi subiti ieri nell'ansa della Cerna il nemico ha lanciato anche oggi reparti all'assalto contro le nostre posizioni a nord di Monastir, ma è stato nuovamente respinto con sensibili perdite.

Nella regione a sud di Devoli le nostre truppe, proseguendo la loro avanzata in collegamento con le truppe italiane, si sono impadronite di Gafa-Guriprere, dal punto culminante della cresta di Kosnica, che si prolunga verso nord-ovest, e di quella di La Bofnia. Gli austriaci dopo avere resistito vigorosamente durante le precedenti giornate si ritirano in disordine nella valle della Tomorica, ove li inseguiamo.

La cifra dei prigionieri austriaci caduti nelle nostre mani si eleva a 210 ed appartengono ad otto battaglioni regolari diversi. Abbiamo preso inoltre un importante materiale.

Gli aviatori alleati hanno impegnato varii combattimenti aerei durante i quali sono stati abbattuti due apparecchi nemici.

Una bella vittoria corona oggi di allori gloriosi il lungo lavoro del nostro corpo di spedizione in Albania, ed il valore italiano, che come sul Piave, rifulse sempre in quei lidi lontani.

Con diuturno lavoro di combattimenti e di zappa, di organizzazione, di civilizzazione, l'affermazione nostra sulla sponda orientale dell'Adriatico ha fatto passi da gigante.

Infinite difficoltà ci si presentavano dinanzi quando occupammo Vallona. Trovammo un paese privo di strade, scarso di risorse, infestato dalla malaria e da bande, ostili a noi come a chiunque avesse voluto portarvi l'ordine, l'igiene, la disciplina.

I grandi avvenimenti che si sono svolti sui fronti principali della guerra europea e gli avvenimenti russi hanno sempre distolto gli sguardi e l'attenzione da quanto gl'italiani facevano in Albania. Lo stesso fronte Macedone, che tanti contatti ha col fronte Albanese, aveva attratta maggiormente a sè l'attenzione. Oggi, ad un tratto per la [illegible] azione degli italiani in Albania salta alla gran luce del giorno, segnando una pagina gloriosa, foriera e auspice di altre che sembrano mature. Una prima volta l'occupazione [illegible] corso della Voiussa, che rese sicuro il campo di Vallona e che ci fece dare la mano ai nostri Alleati giunti a Corica, mostrò l'abilità dei nostri capi in Albania ed il valore delle nostre truppe, audaci e combattive ed insieme veri pionieri, poichè compivano opera veramente romana di risanamento, di costruzione e riattamento di strade, e d'organizzazione.

Riprese le operazioni, oggi, nel loro periodo risolutivo e dopo una preparazione lontana e immediata, le nostre truppe hanno ottenuto un grande successo relativamente al settore Albanese. Le formidabili posizioni montane tenute dal nemico e che incombevano sulla nostra linea della Voiussa, sono state occupate, ed occupato pure il massiccio del Giava, che è la chiave delle alte valli della Voiussa, dell'Opun. Il massiccio della Malacastra è stato occupato e girato e con una brillante e audace azione di cavalleria siamo sboccati in pianura ed abbiamo occupato Fieri. Di più strategicamente Berat è minacciata e da vicino: e la sua caduta avrà certo una ripercussione grande politica e militare.

Strenua è stata la difesa del nemico: il che fa risaltare ancor più l'agguerrimento dei nostri reparti.

Infine la strada Santi Quaranta-Corica, che è [illegible] la prima per importanza strategica, è stata resa più sicura, mentre l'occupazione dei passi impervii dello scenario albanese ci permetterà di attendere e completare la rete stradale. Questo è uno dei principali fattori per ottenere il successo in quella regione.

C. O.

Constatazioni francesi

PARIGI, 11.

Il *Gaulois*, parlando dell'offensiva degli alleati in Albania, scrive:

L'iniziativa presa dagli eserciti alleati in Oriente è uno degli avvenimenti più interessanti segnalati negli ultimi mesi. Il merito spetta allo Stato Maggiore italiano.

In un articolo intitolato: «Il genio italiano fa meraviglie» l'*Homme Libre* accenna che la rete perfetta di strade la quale assicura il rapido movimento delle riserve durante l'azione; unita alla varietà degli aspetti del territorio, è stata per il genio italiano una magnifica occasione di manifestarsi in tutta la sua pienezza.

L'*Homme Libre* dà poi particolari sui lavori compiuti per i valichi delle montagne e sull'allenamento delle squadre dei lavoratori che hanno condotto alla trasformazione generale del paese.

Comenti inglesi

LONDRA, 11.

Il *Times* rileva l'importanza dell'avanzata Italo-Francese nell'Albania meridionale ove gli alleati hanno progredito dalla primavera di circa 30 chilometri. La nuova avanzata è stata eseguita con forze maggiori e sono stati realizzati progressi sostanziali.

Il giornale è lieto di constatare la cooperazione dei monitori britannici. Se gli alleati potessero raggiungere Durazzo, le comunicazioni laterali sarebbero grandemente facilitate.

L'esercito bulgaro minacciato

LONDRA, 11.

L'*Evening Standard* richiama l'attenzione del pubblico sull'avanzata degli italiani in Albania mettendo in rilievo l'importanza della minaccia italiana al fianco destro dei bulgari il cui fianco sinistro è simultaneamente minacciato dal ricostituito esercito ellenico. Anche la *Pall Mall Gazette* rileva che le operazioni intraprese in Albania dagli italiani potrebbero riaccendere la guerra in tutti i Balcani e sostiene che questa operazione potrebbe indirettamente esercitare un'influenza considerevole sulla situazione in Russia. Un grande successo in questa regione — scrive l'*Evening Standard* — porterebbe probabilmente lo sfacelo dell'impero austriaco ed ora o più tardi tali successi sono indispensabili per mandare a monte le ambizioni della Germania.

I particolari della battaglia

Sulla sanguinosa battaglia vinta dagli italiani, con la cooperazione delle truppe francesi in Albania, l'inviato speciale del *Secolo* e del *Messaggero* telegrafa questi interessanti particolari:

Nel maggio scorso quale preparazione lontana dell'attuale impresa si era avanzata l'ala destra del nostro fronte albanese, prima addossata alla strada Santi Quaranta-Coritza, innanzi, verso nord, in un paese che è un groviglio fantastico di monti interposti fra la Vojussa e Ossum. Mentre i francesi avanzavano fra il lago di Okrida e l'alta valle Devoli fino al massiccio del Frankut (nei monti di Ostrovika, di fronte al grande selvaggio massiccio del Tomar che si stende più a nord) le truppe regolari italiane, insieme a reparti della guardia di finanza e a milizie albanesi, superavano la maggior resistenza opposta sul versante destro dell'Ossum dalle bande assoldate dall'Austria, e comandate dal famigerato capitano Ghilardi. Gli austriaci, dopo qualche giorno di estrema lotta, erano ricacciati al di là del Vallone di Cerevoda, a ridosso del Tomar.

Assicurata con questa operazione preliminare una più efficace operazione alla grande arteria Santi Quaranta-Coritza, l'operazione è stata ora ripresa da parte dei francesi, per assicurare il possesso dei monti che comandano le alte valli di Devoli e dell'Ossum, e da parte delle truppe italiane in Albania, allo scopo di spingere la loro occupazione in territorio albanese più verso nord, e per allontanare il nemico dalle linee montane come quella della Malacastra, affacciantesi immediatamente a nord del nostro fronte trincerato. Si trattava di un'azione di considerevole importanza politica e militare, cioè di un progresso dalla Vojussa al Semeni per una profondità di 30 chilometri e sopra un fronte così vasto come quello intercedente fra il massiccio di Tomar e il mare, comprendente le alture, già baluardi delle truppe austriache di fronte a noi, organizzate per la futura offesa a nostro danno, e i due maggiori centri abitati di Fieri e Berat, dei quali uno è centro di una popolazione nomade, l'altro prettamente albanese.

Nella notte dal 5 al 6 corrente, quelle stesse truppe che già avevano scacciato il nemico dai monti dell'Ostrovika, varcavano il profondo burrone di Cerovada, risalendo le opposte dirupate balze del massiccio del Tomar, nei cui anfratti passa il valico del Cafra Beri. Tre giorni e tre notti hanno combattuto aspramente le nostre prodi truppe regolari, insieme con la valorosa guardia di finanza e le milizie albanesi, comandate da nostri ufficiali finchè passo passo, anzi, meglio, roccia per roccia, balza per balza, esse sono pervenute finalmente sui monti che dominano Cafra Beri, verso i 2000 metri di altezza, ributtandone i nemici.

Ora, mentre taluni di questi nostri soldati stanno trasformando il valico in un'inespugnabile fortezza, altri procedono oltre, traversando le pendici del formidabile gruppo del Tomar. Quasi subito dopo l'attacco al passo Beri, le truppe italiane, lasciandosi di notte tempo alle spalle la profonda veloce corrente della Vojussa, attaccavano il nemico trincerato sulla Malacastra, barriera montana che, per se sola, senza i profondi reticolati, senza le perfette trincee, che oggi stesso, rientrando da Fieri, ho potuto vedere, senza i cannoni, starei per dire quasi senza fucili, ma solo a colpi di sasso, avrebbe potuto essere difesa.

Non intendo con ciò di menomare il valore dei battaglioni ungheresi e bosniaci, e di quelle bande al soldo dell'Austria che fecero tutti onorevole resistenza, benchè dovessero trovarsi in condizione di marcata depressione, causa gli stenti, le malattie e la stanchezza della guerra sostenuta sui vari fronti.

Alle prime luci dell'alba del giorno 7 luglio, le fanterie erano state fatte avanzare fino alla portata dell'attacco contro le estreme pendici occidentali della Malacastra verso il mare, alla distanza di 14 o 15 chilometri. Due monitori inglesi facevano piovere una certa quantità di proiettili da 305, mentre che dal nord, oltre la Vojussa, i cannoni della piazza ne inviavano altri di poco minore efficacia. Sotto l'arco di protezione di questo fuoco, progredivano i fanti che, al preciso momento, balzavano sui reticolati, sbranandoli e demolendoli a colpi di ascia, bombe a mano, e irrompevano poscia nelle trincee nemiche. Crepitavano intanto furiose, rabbiose raffiche di mitragliatrici. Ma i nostri reparti, dilagando da ogni dove, raggiungevano nella giornata le prime linee.

La cavalleria carica il nemico

Contemporaneamente, superbi squadroni di cavalieri, attraversando la palude, soli sotto il tiro dei monitori, con audace manovra, giravano a nord della Malacastra per piombare come uragano nella piana di Fieri, sul campo di aviazione nemico, sciabolando, scompigliando, facendo prigionieri, catturando materiale e aeroplani.

Un aviatore austriaco, di ritorno da una ricognizione, ignaro dell'accaduto, atterrando, aveva la sorpresa di sentirsi dire che il campo era diventato italiano e che egli era prigioniero.

Nella stessa Fieri la cavalleria catturava quasi tutti gli ufficiali di quel comando, insieme con quattro signorine austriache le quali affermarono di servire al comando austriaco come dattilografe.

In questa regione, dove la cavalleria ha scritto una delle più belle e audaci gesta dell'intera guerra, per cui il conte di Torino ha inviato a questo comando un vibrante telegramma di compiacimento e di plauso, la lotta è continuata fino ad oggi 9, giorno in cui tutta la parte occidentale della Malacastra è in nostro potere. Di là della piana del Semeni i ponti caddero incendiati.

Intanto che questo avveniva verso il mare, un altro formidabile attacco a cavallo dell'antica strada che, dal versante della Vojussa su Klisura, va verso Malacastra Echer, scendendo dall'Ossum, verso Berat, per creste interminabili quasi impervie, stringeva in un cerchio di ferro i baluardi apprestati da lunga mano dagli austriaci fra Glava, Kumara, Cioraciat e il Parasboac.

Questo nodo orografico del Glava, dal quale scendono le acque dell'Ossum, della Vojussa e del Semeni e che è alto più di 1000 metri, cadde in nostro possesso ieri, 8 corrente.

Un marinaio della "Szent Istvan" narra come gli italiani affondarono la nave

ZURIGO, 11.

L'*Arbeiter Zeitung* pubblica il racconto, molto tartassato dalla censura di Vienna, di un artigliere ungherese che faceva servizio a bordo della *Szent Istvan*, silurata dagli italiani sulle coste dalmate.

«La nave sulla quale mi trovavo — ha detto il marinaio — era la nave ammiraglia della «Kreuzerflattedivision»; il 10 giugno alle ore 9 di sera, partimmo dal porto di ...

Fino al momento della catastrofe non avvenne alcun incidente. Nel momento critico... ci trovavamo in vista del monte Bianco. Dietro di noi sfilava la *Tegethoff*. L'esplosione avvenne alle ore 3.30 del mattino. Non vedemmo nulla, nè prima nè dopo la catastrofe. La maggior parte dell'equipaggio era composto di ungheresi. Dopo il torpedinamento, la *Tegethoff* si avvicinò a 400 metri da noi per soccorrerci e per prenderci eventualmente a rimorchio. Ma tutti suoi sforzi furono vani.

La *Tegethoff* continuò poi la sua rotta per raggiungere la *Prinz Eugen* e la *Viribus Unitis*, partite il giorno precedente.

Prima dell'affondamento della nave, il luogo tenente di vascello Max Roevid domandò all'equipaggio se qualcuno era disposto a scendere con lui nella camera della dinamo, per tentare ancora di salvare la corazzata.

Quelli che poterono essere salvati ebbero 24 giorni di congedo, dopo i quali potranno scegliere la futura destinazione: o andare a Odessa o imbarcarsi su un'altra nave o, infine, essere inviati alla fronte.»

IL COMUNICATO DI OGGI

COMANDO SUPREMO, 11 Luglio 1918.

Consueta azioni di esplorazione e di molestia.

Il fuoco di artiglieria fu vivace in Val Brenta.

Sull'Altopiano di Asiago ed al Cornone nuclei nemici vennero fugati dai nostri avamposti.

DIAZ

Von Below non va

a sostituire i generali austriaci

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna:

Una nota autorizzata da fonte ufficiale dichiara che le notizie di un mutamento nel comando al fronte sud occidentale sono assolutamente infondate, e particolarmente la notizia della chiamata di Von Below o di altri generali tedeschi.

Non meno che la laboriosità della crisi politica tedesca che commentammo ieri, è sintomatica quest'altra laboriosità a rovescio, di questa non-crisi del Comando austriaco. Non-crisi dobbiamo chiamarla oggi, in presenza di questa smentita, la quale però arriva indubbiamente troppo tardi per smentire la notizia che dopo la sconfitta austriaca al fronte italiano era stata clamorosamente pubblicata, «da fonte bene informata» e da Vienna, in un autorevole giornale bavarese, e ripetuta e confermata da presso che tutta la stampa berlinese. Due eloquentissimi indizi, dunque, stanno a testimoniare indiscutibilmente la realtà della crisi che il Comando austriaco ha passato — dato che si tratti di acqua che sia ormai tutta passata e che, proprio, non macini più: e questi due indizi sono: uno, la veramente incredibile libertà di parola con cui i giornali tedeschi avrebbero potuto dare, in regime di censura, una notizia di tanto momento, senza che essa corrispondesse a verità o fosse autorizzata; e in secondo luogo il fatto che il governo austriaco ha lasciato passare oltre una settimana prima di smentire una notizia simile.

Le ipotesi che si fanno per spiegarsi questa positiva non-crisi sono varie, e due principalissime, ciascuna delle quali a noi pare contenga soltanto una parte della verità e precisamente una metà per una, dimodochè tutte e due prese insieme è molto probabile che la contengano tutta. E le due ipotesi sono: una, che l'annunziata sottomissione dell'esercito austriaco sotto il giogo del Comando Supremo tedesco, già a malincuore subìta da Carlo, avrebbe suscitato tanto malcontento nella pubblica opinione austriaca che non le si sarebbe potuto dar corso; e l'altra che Carlo I, subendo tale mortificazione e dovendola fare subire all'esercito e alla pubblica opinione, avrebbe preteso che la pillola fosse indorata con l'invio al fronte italiano di un certo notevolissimo numero di divisioni tedesche, le quali avrebbero così giustificato la pretesa di un Comando supremo tedesco; quest'invio Ludendorff avrebbe promesso in un primo momento, magari sapendo di non poterlo mantenere; e poi alla stretta dei fatti, non potendo inviare le divisioni, avrebbe anche dovuto rinunziare alla pretesa del comando tedesco di von Below al fronte alleato.

Le due ipotesi, come si vede, si completano e si integrano a vicenda, e tutte e due hanno come sfondo l'apparizione di un personaggio finora relativamente nuovo nella politica di guerra degli Imperi Centrali, e che sempre più pare accenni ad acquistare voce in capitolo: e cioè la pubblica opinione. Il che è, anche, quanto si può rilevare e rilevavamo ieri, da tutto il complesso della laboriosa crisi Kühlmann, che contemporaneamente si compie a Berlino. Ma non meno importante conclusione che si potrebbe rilevare e accantonare a nostro vantaggio da tutto ciò — se le ipotesi fatte corrispondono a verità — sarebbe il fatto della non disponibilità delle divisioni tedesche per il fronte austriaco; non disponibilità che è naturalmente in connessione con la tutt'altro che decisa situazione al fronte d'occidente dove — Kühlmann ha osato di dirlo! — cresce sempre il contributo americano; ed è anche assai probabilmente in connessioni; con le crescenti preoccupazioni che il comando tedesco deve nutrire per quel settore russo dove tutto sembrava così facile, e dove invece il ginepraio si ingarbuglia sempre più...

Due campi, questi, dell'opinione pubblica interna austriaca e della azione sul settore russo, nei quali l'Intesa ha senza dubbio di che efficacemente lavorare, come da tempo ormai veniamo dimostrando e insistendo.

I mutamenti erano stati progettati

BERNA, 11.

La Tribune de Genève pubblica:

Dunque, i generali che sono stati battuti conservano il loro posto, ciò che non può far molto dispiacere, a lume di buon senso, anche al Comando Supremo italiano. L'Agenzia ufficiosa austriaca accusa i giornali di Parigi e di Roma di aver diffuso a bella posta questa voce tendenziosa. L'accusa è infondata. Le sostituzioni dell'Alto Comando austriaco sono state annunciate dalla Muenchner Habsburger Zeitung *assai probabilmente sulla base di informazioni austriache. Dunque è da credere che questi mutamenti siano stati realmente progettati, ma all'ultimo momento, di fronte alla corrente di opinione manifestatasi in Austria, si sia indietreggiato, accorgendosi del pericolo di infliggere in questo momento critico, una umiliazione troppo rumorosa all'esercito austriaco.*

Krilenko cantoniere...

STOCCOLMA, 12.

Si ha da Mosca: Krilenko, il soldatto creato generalissimo da bolscevichi è caduto in disgrazia. Lenine lo ha cacciato dall'esercito e, per dargli un tozzo di pane, lo ha **nominato cantoniere stradale.**

Seidler tratta

ZURIGO, 11.

Il 16 deve riaprirsi il Parlamento austriaco; ma le probabilità per Seidler di trovarsi una maggioranza non sono aumentate. Fino a qualche giorno fa la «Neue Freie Presse» si mostrava ancora sicura che Seidler avrebbe affrontata la Camera. Come è noto invece, si diffuse nel frattempo la voce che Seidler possa dimettersi avanti la convocazione.

Intanto le trattative tra i polacchi e i tedeschi nazionali pare che siano cominciate sul serio, dopo lo scambio di lettere tra il capo tedesco Waldner e il presidente del Club polacco Tertil. Secondo notizie all'Agenzia ufficiosa viennese, la presidenza del gruppo polacco si recò presso i tedeschi nazionali e presso i cristiano-sociali per iniziare le pratiche dirette a formare una maggioranza tedesco-polacca. I cristiano-sociali hanno proposto ai polacchi di continuare le trattative assieme ai tedesco-nazionali. Nei circoli parlamentari polacchi si esprime il desiderio di un esame accurato e sincero della situazione politica complessiva per poter giungere a risultati positivi. L'adunanza plenaria del Club Polacco è indetta per domani, venerdì. Come si sa i polacchi si manterranno all'opposizione, se Seidler rimarrà al potere. Quindi il risultato delle trattative polacco-tedesche dipenderà dalla decisione di Seidler di rimanere o no. Ma sebbene Seidler sia al corrente della situazione è dubbio se troverà l'energia necessaria per sacrificarsi.

Il ritiro di Seidler priverebbe la maggioranza dei voti degli ukraini i quali hanno avuto da lui la formale promessa dell'autonomia. Il giornale «Nowa Reforma» di Cracovia pubblica il testo delle dichiarazioni di Seidler secondo le quali il Governo presenterà al Parlamento un progetto di legge sulla costituzione della Bucovina, e di una parte della Galizia orientale abitata da ukraini in province speciali. Seidler promise che il Governo ricorrerà a tutti i mezzi costituzionali affinchè il progetto acquisti forza di legge.

Alla riapertura della Camera i socialisti tedeschi chiederanno la prima lettura del bilancio provvisorio e il seguito della discussione sulle questioni militari e sugli avvenimenti al fronte italiano.

La disfatta austriaca ha raggiunto lo scopo!

ZURIGO, 11.

La *Deutsche Volksblatt* scrive:

«La battaglia del Piave è finita. Tutti deploriamo l'esito della lotta, ma non vi è ragione di pessimismo perchè i motivi che condussero a tale esito la battaglia sono oscuri e quindi non è turbato, a giudizio dell'opinione pubblica, ciò che seguirà. I motivi del nostro insuccesso sono di due specie: permanenti e accidentali. Fra i primi figura la migliorata situazione dell'avversario. Noi dovemmo rinunciare ai guadagni territoriali raggiunti, ma la conquista del territorio non ha importanza. Importa invece colpire l'esercito e questo effetto è stato raggiunto.

Contro la casa imperiale di Germania

ZURIGO, 11.

Oggi è giunto il testo, non mutilato, del discorso pronunciato dal deputato socialista indipendente Oscar Cohn al *Reichstag* di Berlino. Egli disse fra altro:

— Ciò che sta accadendo in Livonia, Estonia e Curlandia è un'aperta violazione del trattato di pace. Nei paesi occupati da noi soffia un vento di follia che fa tanto torto alla reputazione tedesca quanto un giorno ne fecero i misfatti di un qualsiasi Lerot in Africa (i socialisti indipendenti gridano: *Banditi! Assassini!*) I paesi limitrofi sono divenuti un Golgota, un Calvario del socialismo. I fanatici in uniforme azzurra hanno reso alla Germania il peggiore dei servizi. La gente è stata assassinata dalle truppe germaniche, delle quali si abusa.

L'on. Cohn continua imperterrito, rilevando che non uno dei sei figli dell'imperatore s'ebbe dalla guerra una scalfittura e che in Germania nessun padre poteva vantarsi di simile fortuna e conchiuse:

«Se si potesse porre la questione: La guerra per la monarchia e la pace senza la monarchia, spero che il popolo tedesco risponderebbe: Piuttosto la pace senza la monarchia!» (Applausi dei socialisti indipendenti.)

LA CRISI TEDESCA

Perchè Kühlmann se n'è andato

ZURIGO, 11.

Compie in questi giorni l'anno della caduta di Bethmann Hollweg. Allora il Kronprinz si pose in contatto coi capi-partito, per rivolgere ad ognuno la domanda che avrebbe avuto questa precisa forma: «Ritiene lei che il signor von Bethmann Hollweg possa garantirci una pace vittoriosa?»

La domanda era fatta con intenzioni discordanti dalle preoccupazioni del momento, giacchè la crisi era sorta appunto dallo scoppio di delusione e di sfiducia nella pace vittoriosa. Ma era interesse dei circoli militari porre la domanda, che quei dubbi escludesse e capovolgesse la responsabilità. Infatti, che ci poteva Bethmann Hollweg, se la guerra dei sommergibili non aveva ammazzato in tre mesi l'Inghilterra? Ma cadde lui e non caddero le illusioni fatte sorgere.

Un socialista svizzero, di molte cose informato, racconta che all'insaputa dell'interrogante, uno stenografo celato veniva annotando le risposte. Il socialista David fece al Kronprinz lo scherzo di tenergli un discorso di un'ora.

Dopo un anno, la situazione non è dissimile in alcuna parte da quella di allora. Bethmann era stato nella politica interna ciò che Kuehlmann fu fino a ieri nella politica estera. Si potrebbe anzi dire che il successore di Bethmann Hollweg, trascurando Michaelis, più che l'invecchiato Hertling, sia stato Kuehlmann.

In Kuehlmann il partito di sinistra aveva trasportato la fiducia lungamente data a Bethmann. Ora però, non c'è stato nemmeno bisogno di consultare i capo-partiti. Non si poteva loro chiedere: «Credete che Kuehlmann sia l'uomo da garantirci una pace vittoriosa?» — dal momento che egli stesso aveva detto al Reichstag di non crederci? Egli, anzi, aveva detto precisamente che, data la spaventosa grandezza di questa guerra di coalizione, e dato il numero delle potenze impegnate, anche oltre Oceano, non credeva alla fine della guerra con le sole azioni militari, senza l'azione diplomatica. A questa affermazione il cancelliere non trovò nulla da obbiettare, e che poi dai bene intenzionati si volle far passare per innocua. Ma vi fu chi trovò da obbiettare: il partito di destra: e l'indomani, in seguito ad un cenno del Quartiere generale, anche Hertling dovette accorgersi che non era quello un linguaggio da tenere al Reichstag in tempo di offensiva, cose da dirsi, tutte al più, in privato. Kuehlmann fece una figura pietosa: egli fu costretto a ritirarsi.

Del resto, il conflitto è troppo recente, perchè vi sia bisogno di ricordarne tutte le fasi. Tutta la sua carriera, durata un anno, ebbe di questi incidenti: l'uomo doveva essere sottoposto a correzioni. Quando aprì le trattative di Brest-Litowski, fece un discorso con proposte di aspetto democratico.

Nella seconda seduta cominciarono le correzioni; e fu introdotto nelle trattative il famoso equivoco che doveva condurre tre mesi dopo alla soluzione violenta della affermazione sulla volontà dei popoli a decidere del loro destini, stabilita nella seduta del 25 dicembre, e poi artificiosamente modificata in quella del 28. In ogni modo, l'uomo non pareva accetto al Comando.

Al principio dell'anno, scoppiò il conflitto. Ludendorff minacciò di andarsene. La crisi si trascinò qualche settimana senza risolversi. «O lui, o noi» — avrebbero detto i generali: ma rimasero per allora, l'uno e gli altri, salvo che, non dando le discussioni di Brest Litowsk i frutti che se ne attendevano, poichè l'abilità di Kuehlmann aveva trovato in Trotzki un avversario che sapeva parare e colpire, comparve il generale Hoffmann a portare nella bilancia la spada drammatica, alla quale si può ripensare ora, dopo l'assassinio del primo ambasciatore tedesco mandato in Russia, a pace imposta.

Kuehlmann rimase, perchè la sua abilità di negoziatore giovava, finchè si adattava a seguire le precise istruzioni del Comando. Ma, tratto tratto, il ministro degli esteri pretendeva di avere una opinione propria; e questa opinione era tollerante; anzi, qualche volta era utile ad illudere la maggioranza. Ma stavolta il dissenso era troppo forte; e Ludendorff ha finito per vincere Kuehlmann. Kuehlmann ha ricevuto la sua ultima correzione. La sua mentalità, malgrado la particella *von* che va avanti al suo nome, era di natura mercantile e non eroica.

Chi è von Hintze

PARIGI, 11.

Saint-Brice scrive nel *Journal*: «Questo vecchio marinaio, diplomatico d'occasione, per genio, intrigo ed avventura, conosce mirabilmente la Russia, avendo esercitato da 1906 al 1908 la carica di aiutante di campo personale del Kaiser presso lo czar Nicola.

La sua carriera, da allora, è veramente un romanzo d'avventure. Ministro al Messico, Hintze è il principale istigatore della lotta fra Huerta e Carranza che provoca l'intervento degli Stati Uniti. Scoppia la guerra; il suo governo lo manda a Pechino. Egli trova il mezzo di attraversare il Pacifico e diventa in Cina l'eminenza grigia di Puan Chi Kai. Non contento di cercare in tutti i modi di riavvicinare la Cina alla Germania egli fomenta i complotti contro la Russia ed organizza la spedizione Condottieri per cercare di far saltare i tunnels transiberiani. Smascherato ed obbligato a lasciare Pechino, Hintze trova il modo di tornare a Berlino travestito da *chauffeur*. Egli arriva proprio in tempo per raccogliere a Cristiania la successione di Michaelis, allontanato per l'affare delle bombe spedite nelle valigie diplomatiche. Un uomo tale era molto meglio adatto per imbrogliare i bolscevichi, che per dirigere la diplomazia tedesca. Noi non abbiamo che a felicitarci se il delirio pangermanista abbandona la sua vera voce per elevarlo ad un grado dove i suoi difetti faranno più male di quanto avrebbero potuto esergli utili le specialissime qualità le quali hanno fatto la sua fortuna.

Hintze rappresenta la dittatura militare

PARIGI, 11.

La stampa tedesca considera la nomina di Von Hintze come una vittoria dei reazionari, ma è evidente che ha ricevuto l'ordine di dire che non si verificherà alcun cambiamento nella politica interna ed estera. Tuttavia i giornali di opposizione non nascondono che la situazione di Hertling è divenuta difficile, dopo la vittoria dello spirito militarista reazionario. I socialisti minoritari dicono che Ludendorff tenendo Hintze come prestanome, assume tutto il potere: la dittatura militare sarà stabilita.

Si allargherà la crisi?

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: Nei circoli politici più informati, si ammette che la crisi politica andrà oltre il ritiro di Kuehlmann.

Alla Commissione del Bilancio, il vicecancelliere Payer ha dichiarato oggi che il cancelliere desidera discutere coi deputati la situazione politica e verrà domattina a Berlino. Ebert ha detto di prenderne atto, aggiungendo che si porrà domani d'accordo col Cancelliere circa l'ora della discussione.

Avrà questa discussione qualche effetto sull'andamento della crisi?

Vi sono i giornali ottimisti ed i pessimisti. Ottimista è la *Germania*, organo di Hertling, che non sembra dare una importanza eccessiva al ritiro di Kuehlmann.

Hertling ha avuto un colloquio con l'uomo nuovo, l'ammiraglio Hintze, e si è potuto convincere — secondo la *Germania* — che egli seguirà con assoluta lealtà la politica finora seguita dal Cancelliere. Dunque, si dovrebbe dedurre: il Cancelliere rimane in carica; la rotta rimane la stessa. Hintze passa per pangermanista, ma non lo è affatto; non appartiene a nessun partito; e fin qui, la *Germania* può aver ragione. Non occorre appartenere al piccolo gruppo dei dichiarati alla *Deutsche*, per essere pangermanisti. Tutti d'accordo. Infatti anche Kuehlmann era d'accordo perfettamente con Hertling e col Comando. Ma... è poi avvenuto quel che si è visto. Dunque vi è chi sostiene anche la possibilità del ritiro di Hertling. Vi è già chi lo attacca.

I socialisti contro il Governo

La *Frankfurter Zeitung* scrive:

«In seguito alle dimissioni di Kuhlmann la frazione socialista ha dichiarato che essa voterebbe per il Governo soltanto qualora questo faccia una dichiarazione esplicita di non volere abbandonare la politica della maggioranza parlamentare».

CRONACA DI ROMA

Domani 12, S. Giovanni Gualberto.
Levata del Sole ore 4.46 - Tram. ore 19.44 (solari).
Levata della Luna ore 8.59 - Tram. ore 21.45 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

Il discorso del Sindaco

Questa sera, alle ore 21, al « Teatro Argentina », il sindaco Colonna terrà una conferenza sull'azione svolta dall'Amministrazione municipale.

Oltre che riassumere l'opera negli anni che hanno preceduta la guerra e l'altra non meno ardua e più complessa del periodo di guerra, il Sindaco vorrà porre le basi dei gravi problemi che si preannunciano per il dopo-guerra — problemi che debbono essere subito enunciati, per una più accurata e riuscita risoluzione avvenire.

Le vie Marna e Piave

L'Amministrazione comunale ha testè deliberato d'intitolare a nome della «Marna» l'attuale via dei Baullari nel tratto che va da Campo de' Fiori a Piazza Farnese ed ha altresì deliberato di intitolare al nome del «Piave» l'attuale via di Porta Salaria, nel tratto che va da via XX Settembre all'antica Porta, tenuto conto che precisamente in quel quartiere le varie strade ricordano i nomi delle gloriose battaglie del nostro Risorgimento.

L'inaugurazione ufficiale della nuova denominazione di dette strade avverrà domenica prossima 14 luglio.

La rinnovazione delle Tessere Annonarie

Il Municipio comunica:

Col 31 corr. mese cessano d'avere qualsiasi valore i vecchi tagliandi annessi alle tessere annonarie e quindi i rivenditori e i pubblici esercenti non dovranno più accettarli da quel giorno, tenendo presente che l'ultimo tagliando valido per la pasta è il n. 71 (giorno 30 luglio) e l'ultimo per il riso è il n. 92 (giorno 31). I tagliandi residuali non sono più validi e quindi non debbono essere accettati nei pubblici esercizi.

In loro vece, dal 22 al 29 luglio, verranno distribuiti i nuovi tagliandi per il pane, la pasta, il riso, l'olio, lo zucchero e il carbone vegetale e saranno dati inoltre agli interessati speciali talloncini che serviranno per presentarsi presso le rivendite in cui ciascuno intende di fare acquisto delle varie derrate alimentari soggette a razionamento.

Gli enti pubblici, uffici, cooperative, opifici, ecc. che desiderano fare la distribuzione diretta, evitando ai loro impiegati, operai, soci, ecc. il disturbo di recarsi negli uffici di distribuzione, possono, come nelle precedenti emissioni, prendere gli opportuni accordi coll'ufficio centrale delle tessere annonarie, aperto al pubblico dalle ore 9 alle 15.

Per migliorare la panificazione

L'Associazione dei negozianti fornai comunica:

Una Commissione di negozianti proprietari fornai si è recata stamane, 10 corrente dagli onorevoli assessori Marchiafava e Pediconi dell'Ufficio di Igiene, per esporgli un programma di provvedimenti atti a migliorare la panificazione in Roma

La Commissione è ben lieta di aver trovato negli onorevoli assessori e nel direttore prof. Gualdi un vero interessamento in una questione per Roma così vitale, che siamo ben certi porterà quei reali benefici da tanto tempo auspicati.

Nella Commissione per il dopo guerra

Nella Commissione governativa a cui sono stati affidati gli studi per il dopo guerra sono stati nominati — con decreto luogotenenziale — nella Sezione assistenza civile: il principe Colonna, sindaco di Roma; il senatore conte Della Somaglia, il grand'uff. Leonino Da Zara, il senatore principe di Trabia, Ernesto Nathan ed il senatore conte di S. Martino di Valperga il ben noto presidente per opere dei mutilati e di altre opere filantropiche.

A Viareggio

Il Sig. Guido Cosattini comunica che si è riaperto l'*Hôtel Mediterranée*, albergo frequentato dalla migliore società romana.

Per la propaganda delle nostre industrie

Mai come in questi anni di guerra gli italiani hanno sentito elogiarsi dagli stranieri per lo sforzo industriale compiuto e mai come oggi essi si sono accorti di poter disporre di laboratori, di stabilimenti di ogni genere, di cantieri e di officine in un momento in cui, chiusa la frontiera al nemico, bisognò pensare a tutto con le proprie forze. La tenace e genialissima nostra razza ha provveduto per ogni merce e per ogni prodotto: ha sviluppato rapidamente, prodigiosamente le fabbriche e le officine che già possedevamo, ne ha create delle nuove, ha scavato la terra alla ricerca di materiale combustibile tanto necessario, ed ha creato persino nuovi ed importantissimi prodotti chimici.

Molte industrie italiane fabbricavano prima della guerra prodotti, che, esportati all'estero ritornavano a noi con etichette straniere e come tali si cercano ancora oggi, lamentandone la mancanza. Più d'una nostra grande ditta industriale — che prima del conflitto mondiale formava uno dei vanti migliori della Nazione ha poi acquistato decisamente, gloriosamente un posto davvero preminente nel mercato internazionale.

Ma la grande maggioranza del popolo italiano ignora ancora questi tesori del nostro patrimonio nazionale, o non li conosce abbastanza e quindi non può abbastanza valutarli, esaltarli. E buona parte delle nostre industrie — che nulla hanno da invidiare e che sono anzi superiori alle consimili di altre nazioni — non sono giustamente apprezzabili all'estero.

Si è cominciato a fare qualche cosa, in Italia ed all'estero, per far conoscere convenientemente e per esattamente valorizzare queste ricchezze dell'attività nostra; ma questa è ancora opera deficiente. E certo il Governo provvederà ora in un prossimo avvenimento — per mezzo dei suoi speciali organi — ad intensificare, integrare questa saggia propaganda che è di capitale importanza per la maggiore fonte della ricchezza nazionale.

La forma più geniale e pratica di propaganda è stata ora creata da un caro nostro amico e da un noto coraggioso industriale lombardo: quella a mezzo del cinematografo. Essi hanno creato la *Industrial-film*. E per mezzo di questa essi si propongono di fare la più diffusa propaganda di tutte le industrie nazionali e specialmente di tutte quelle merci manufatti, prodotti finiti e semilavorati, dei quali la Nazione approvvigiona il mercato interno, e con onore, sostiene la concorrenza estera combattendone l'esportazione nei centri di consumo. In tal modo, tutte le iniziative industriali italiane, che hanno diritto alla nostra infinita riconoscenza potranno passare rapidamente davanti agli occhi del pubblico, sullo schermo d'un cinematografo, e saranno portate a conoscenza di tutti, sia in Italia che all'estero.

Il saluto alla Francia
371.844 firme!

La raccolta delle schede che contengono le firme dei cittadini di Roma è terminata. L'esito già previsto d'altronde dagli ultimi comunicati al riguardo, è veramente quale la nostra città, antesignana sempre di ogni manifestazione di fede interventista, doveva dare.

371.844 firme sono state raccolte: E' tutta Roma che si è firmata per la Francia.

Magnifico risultato invero e di cui conviene dar alta lode al benemerito Comitato, presieduto dagli onorevoli Gallenga e Comandini e dal Sindaco di Roma.

Il cofano di Arturo Dazzi — che migliaia di persone hanno ammirato negli ultimi due giorni nella vetrine del gioielliere Confalonieri e che è davvero degno di chiudere in sè questa espressione tangibile dell'anima di Roma — parte stasera alla volta di Parigi, dove sarà consegnato, in cerimonia solenne, a Giorgio Clemenceau e ai Rappresentanti degli Eserciti Alleati il 14 Luglio.

La R. Scuola Normale "Margherita di Savoia,, per la IV Armata

Fra le iniziative patriottiche che la R. Scuola Normale « Margherita di Savoia » ha preso da chè è scoppiata la guerra, una, la più recente è riuscita oltremodo gradita ai nostri combattenti e ai loro condottieri: l'invio a S. A. R. il Duca d'Aosta di lire 2000 perchè Egli le ripartisse come premio ai più meritevoli tra i nostri eroici fratelli. L'offerta è stata particolarmente apprezzata nel suo intimo valore da S. A. R. il quale ha manifestato il suo plauso e la gratitudine de' suoi soldati in un eloquentissimo telegramma prima e poi nella magnifica lettera scritta di sua mano indirizzata alla Direttrice della Scuola dott. Maria Romano, che qui riproduciamo.

« *Gentile Signora*, — Terminata nei giorni scorsi la distribuzione della somma generosamente e con sì nobile slancio di ardore patriottico offerta dalle insegnanti e dalle allieve della Scuola da Lei diretta ai soldati della III Armata, mi è gradito rinnovarle l'espressione della commossa riconoscenza delle mie truppe e del mio vivo compiacimento! I valorosi di ogni arma a cui è stato assegnato un premio in denaro, i loro compagni che dal premio a quelli concesso ricevono nuovo stimolo a bene operare apprendendo della cospicua offerta più che il vantaggio materiale il significato ideale di solidarieta' e di simpatia, si sentono ancora una volta, per virtù di gentili fanciulle sorretti dall'affetto e dalla riconoscenza del Paese e ne traggono in quest'ora di suprema lotta — in cui la loro volontà di riscossa ha una prima superba prova nelle vittoriose difese del suolo patrio — conforto, fede e forza! A Lei e alle sue collaboratrici nella nobile iniziativa, giunga il mio plauso di comandante e di Italiano!

« 24 Giugno 1916 (ore 24).

« *Emanuele Filiberto di Savoia* ».

La calda parola di questo Principe nostro il quale nelle notte fremente ancora d'epica lotta e proprio nell'ora in cui sulla destra della Piave passa la vittoria, rivolge il cuore e la mente alle fanciulle italiane per ringraziarle dell'offerta materiale di affetto e di fede per i suoi soldati che sanno il sacrificio e la gloria alimenta la più alta poesia della nostra santa guerra, è sprone a perseverare nelle opere di bene, è ragione di soddisfazione e di orgoglio per la Scuola Margherita di Savoia, dove si va promuovere quella gara di fattivo amor patrio e di salda fede, utili, anzi necessari alla patria non meno del braccio valido e sicuro de' suoi soldati.

"La Proprietà Fondiaria,,

E' uscito il fascicolo del 30 giugno de *La Proprietà Fondiaria*.

« *Il grave problema delle pigioni* » nell'esauriente studio del prof. Giuseppe Prato, riprodotto dall'ultimo fascicolo de *La Riforma sociale*, e autorevolmente commentato;

« *Il decreto sulle pigioni e l'Istituto delle Case Popolari* »;

« *Gli aggravi che si preparano alla proprietà fondiaria* », secondo un'acuta analisi di G. Maccagno;

Una dotta nota su « *Dominio utile e Dominio diretto* » dell'avv. A. S. Martorelli;

le consuete Rubriche: « *Legislazione di guerra* »; « *Attività sociale* » a « *Notiziario* »;

ecco il ricco materiale di questo nuovo numero della Rivista mensile dell'*Associazione fra i proprietari di fabbricati e terreni in Roma e Provincia* (Roma, Corso Umberto, 337).

Tra i vari argomenti riflettenti la difesa della proprietà urbana e rustica, con particolare risalto vi leggiamo trattata una questione di viva attualità: quella cioè che riguarda l'applicazione del decreto luogotenenziale 28 dic. 1916 — in merito al pagamento differito delle pigioni — da parte di un proprietario di case certamente non sospetto di voler realizzare eccessivi guadagni, com'è infatti l'Istituto delle Case Popolari.

Senza ripetere qui ora i termini di tale questione, la quale ha la sua origine nel fatto che anche l'Istituto delle Case Popolari, stretto dai rigori fiscali oggi vigenti, non può permettersi il lusso di eccessive generosità coi propri inquilini senza compromettere la propria esistenza, vogliamo riferire le acute osservazioni, a base di cifre, con cui conchiude l'articolo dedicatovi da *La Proprietà Fondiaria*:

« Osserviamo — dice la Rivista — che dalle tabelle annesse alla relazione dell'Istituto delle Case Popolari risulta che esso spende il 20 % del reddito lordo, per le sole spese di gestione, escluse le spese generali di amministrazione che rappresentano una ulteriore percentuale dell'8 % (75.900 di spese generali con L. 944.000 d'introito lordo). Spende dunque complessivamente il 28 %. Se a queste si dovessero aggiungere le tasse sulla misura attuale del 32 % sul reddito lordo, l'Istituto spenderebbe il 60 % del reddito lordo, pur trattandosi di una amministrazione giustamente encomiata da tutta la stampa democratica. Questo nostro rilievo dovrebbe far riflettere gli eterni, inconscienti denigratori dei proprietari di case, rappresentati al pubblico come degli ingordi sfruttatori ».

Processo Cortese e C.
L'arringa dell'avv. Scalzitti

L'avv. Scalzitti rappresenta la Parte Civile Braccini contro l'avv. Capo contumace. Egli sostiene con avvincente argomentazione che il Capo fu chiamato da Colazza a prestargli man forte nelle operazioni al Credito Centrale del Lazio e nell'amministrazione Cortese. Egli sapeva tutto, conobbe tutto, precisamente come il Colazza. Commenta come fu accolta quasi con diffidenza la deposizione di Braccini vittima incauta, il quale invece che in sostanza ha sacrificato tutto. L'avv. non avrebbe potuto essere più veritiero e Scalzitti parla con molta efficacia e con molta convinzione ed incalza le accuse contro l'avv. Capo che ha finito col truffare il Braccini per 140 mila lire e lo stesso Cortese e lo dimostra esaurientemente.

Sostiene con grande energia di parola come il Capo non possa avere scusanti di sorta; ma che invece l'essersi sottratto alla giustizia del suo paese, fuggendo con la propria amante Corrieri, sia la miglior prova della di lui responsabilità e colpabilità, rendendosi perfino disertore.

L'avv. Scalzitti alla fine della sua stringente arringa riceve le congratulazioni dei colleghi.

In seguito ad alcune affermazioni del l'avv. Scalzitti, il Tribunale trova necessario chiamare sulla pedana il sig. Braccini per alcuni schiarimenti.

Quindi il Presidente sospende per pochi minuti l'udienza.

La replica del Pubblico Ministero

Il Tribunale appena rientrato, prende la parola il P. M. cav. Rubbiani. Ringrazia i difensori ch'ebbero parole cortesi per lui. La sua replica si limiterà ad una rettifica di dati di fatto. Ricorda l'appunto che fu sussurrato sulle sue eccessive richieste di pena. Alla stregua delle analisi ch'egli fa delle sue domande, ne dimostra invece la giustezza logica. Poi solo fatto della prescrizione negata al Cortese per scienza del Tribunale.

A proposito delle cambiali Morabito e le cambiali Morabito, si rimette alla coscienza e combatte alcuni argomenti dei difensori.

Combatte la preoccupazione della pubblica opinione rispetto al Cortese enunciata dai difensori; combatte il peso della personale autorità propria di alcuni difensori parlata a beneficio degli imputati; come pure critica la depressione morale che i difensori han fatto degli imputati, di Uberti un automa di Capo ne hanno fatto uno stupido, di Piatti un imbecille che si finge Diatto per pura compiacenza verso gli altri, di Martinenghi rappresentato come una bestia dell'Arca di Noè, di Colazza chiamato ragazzo sentennante, di Cortese un incosciente incapace di qualsiasi atto serio. Questo è il modo di rendere un cattivo servizio a quegli uomini che se oggi hanno errato, potranno in seguito ravvedersi e riabilitarsi.

Siccome dai difensori è stato sostenuto che Colazza non ha il senso dell'ordine, espone tutto il disordine che si constata invece nel suo brogliaccio.

Appunta al difensore del Manfredini di avergli fatto la negazione di un direttore di Banca, e ciò contrariamente alla generale di lui riputazione. Dimostra come il Manfredini si è diportato davanti a tante altre operazioni condotte a buon fine e quale sia stata invece la condotta davanti a Cortese.

Rileva l'esaltazione che si è fatta di Cortese per la suggestione che costui esercitava su tutti e la critica molto brillantemente. La pubblica opinione può anche aver simpatia per lui perchè se un povero uomo si presenta ad una banca per bisogno di aver 100 lire, non riceve nulla, mentre Cortese presentatosi al Credito Centrale del Lazio ne riceve 6 milioni!!

Così si spiega — dice il P. M. — la simpatia del pubblico.

Esamina quindi sotto il punto di vista della nevrastenia, della paranoia, del libero arbitrio del vizio parziale di mente, ecc. Nega che Cortese si possa paragonare a Casanova ed a Balsamo; afferma invece ch'egli è un vero uomo dei nostri tempi e lo dimostra col citare esempi quasi simili di altri comuni truffatori.

Legge come Cortese venisse dipinto nei rapporti della P. S. e ne trae conseguenze negative in linea politica nelle relazioni fra Folchi e Luca Cortese; insomma non vi furono nè [illegible] rapporti politici perchè a Folchi non sarebbe convenuto alcun rapporto politico con costui.

Trattando le operazioni del Credito fatte dai Manfredini attraverso Colazza per darle al Cortese, dimostra come la Banca non le potesse fare per l'indole stessa della Banca che non può immobilizzare somme. Quindi viene a parlare dell'organizzazione intima degli imputati fra loro per studiare i trucchi, commettere il reato e provvedere alle difese.

Questo ammette il P. M., invece di una vera e propria associazione a delinquere, come fu sostenuto dalla parte civile.

Con l'abituale finezza e rapidità di ragionamento, combatte quanto fu sostenuto dai vari difensori rispetto alla valutazione dei fatti avvenuti tutto lungo la perpetrazione dei reati di cui gli imputati devono rispondere.

Precisa i propri apprezzamenti sull'opera di Martinenghi e di Uberti e dimostra come tutti costoro abbiano sfiorata la impunità.

Il P. M., dopo aver sostenuto tuttora il reato di truffa, dimostra chi sia stato il raggirato, nel caso del Credito Centrale del Lazio, che è un ente giuridico, cioè una organizzazione protetta dalla legge, ed il raggirato fu proprio tale Ente.

E sostiene pure il falso a cui dovettero ricorrere gli imputati per commettere la truffa.

Discute sulla firma Diatto apposta dal Piatti sulla cambiale del plico.

Riguardo all'avv. Capo, confuta il difensore in base ad un dato di fatto e cioè che il Carrieri non lo ha mai autorizzato a porre la propria firma sopra delle cambiali; si astiene di parlare del tentativo di truffa alla Banca Latina.

Il P. M. conclude la sua valorosa arringa diretto ai giudici con una benevola ed indulgente apostrofe nei riguardi della vita avvenire degli imputati, chiedendo al tribunale una condanna giusta ed ammonitrice.

Alle ore 18 l'udienza è tolta.

La pensione Mazzitelli chiusa dalla Polizia

La più nota fra le pensioni romane del *demi-monde*, la più famosa, la più frequentata, la più attiva di lavoro era senza dubbio la pensione Mazzitelli, che occupava il terzo e quarto piano del palazzo segnato col n. 106 in Via Due Macelli e gestita da Alfredo Mazzitelli e dalla sua signora.

La pensione era sempre affollata di clienti: ragazze che ogni sera sfilano sul piccolo palcoscenico dei caffè-concerti l'una dopo l'altra come cavalli d'un circo equestre in libertà, a gemere le loro romanze o ad urlare le loro canzonette, e che si gratificano del nome di artiste — artiste più o meno celebri — ballerine dal fascino più o meno discutibile, donnine che dicono sempre d'avere imminente un debutto in qualche noto *stabilimento* di varietà ma che in realtà non hanno se non l'arte dell'amore... tesserato.

Di giorno, ma specialmente di sera, la pensione era frequentatissima di giovanotti eleganti, d'ufficiali, di forestieri: si continuava là a godere allegramente la vita tra carezze e baci a un tanto l'ora tra abbondanti libazioni di vari spumanti, tra un sorso e l'altro d'etere, o una iniezione di morfina o — molto più in voga ora — un pizzico di *cocaina*. Qualche volta le allegre veglie erano turbate da volgari incidenti: ma le piccole commedie finivano con lo smorzarsi nell'ombra della compiacente pensione.

In quest'ultimo tempo il cav. Paolella aveva fatta intensificare la sorveglianza della pensione, avendo sopra tutto avuto sentore che colà le compiacenti pensionanti ed i loro adoratori si davano alle orgie terribili della cocaina; ed aveva anche sollecitato dal vice-questore un'ordinanza di chiusura dalla casa troppo allegra.

Quando due gravi incidenti avvenivano in questi giorni, incidenti che non potevano essere tenuti nascosti tra le pareti — che molte cose avevan viste e molte sapevano — della pensione assai discreta e famosa. Un maggiore medico prima ed un noto giornalista poi — entrambi stranieri — avevano dovuto lamentare la scomparsa di denaro — dalle tasche dei proprii vestiari — mentre erano in conversazione con delle amabili pensionanti. La questura ne aveva più che a sufficienza per un energico intervento: ed il commissario cav. Paolella ebbe dal vice-questore l'ordinanza per la quale, considerato che la pensione non era più una pensione... ma un'altra cosa, che il pubblico scandalo esigeva una esemplare riparazione, si ordinava la chiusura e il piantonamento della casa, a norma degli art. 53 e 60 della legge di P. S.

E ieri sera il Commissario di P. S. di Trevi inviava funzionari ed agenti a notificare il decreto ad Alfredo Mazzitelli e a provvedere all'esecuzione di esso.

Nella pensione furono trovate dieci donnine e un militare, certo Giuseppe Pillitteri, di Pietro, di 25 anni, da Palermo, soldato motorista presso il deposito di areonautica. L'irruzione della polizia fu per tutti inaspettata e spiacevole, e specialmente per il Pillitteri che stava, proprio in quel momento, ragionando d'affari sentimentali con una *divetta* dell'*Apollo*, tale Eva Paci, nata a Brescia, ventitrè anni or sono.

Il Pillitteri — poichè era sprovvisto di documenti — fu consegnato all'arma dei carabinieri.

Oltre alla Paci furon trovate nella pensione le sorelle Rosa e Lola Longhi, triestine rispettivamente di 28 e di 24 anni. Tron Chiara Marcella, d'ignoti, da Marsiglia, di anni, cittadina italiana, domiciliata a Frali (Pinerolo); Spadaccini Maria, di Lorenzo romana, di 30 anni; Mori Lucia, di Ismaele da Milano, di 24 anni; Montinari Raffaella fu Paolo, da Palinuro (Lecce), di 24 anni; De Magistris Margherita, di Carlo, da Firenze, di 27 anni, Brunello Olga, fu Giuseppe, romana, di 28 anni; Schiano Maria, fu Giuseppe, da Porto Santo Stefano (Grosseto), di 25 anni.

La Tron, la Spadaccini, la Mori e la Montinari, risultando senza occupazione, prive di parenti e sprovviste di mezzi di sussistenza, furono inviate alle Mantellate in attesa del rimpatrio. La De Magistris, la Brunello, la Schiano e la Paci furono lasciate libere perchè risultarono domiciliate a Roma. Furono anche rilasciate le sorelle Longhi perchè provviste di regolare permesso di soggiorno in Roma. La pensione fu, quindi, chiusa, e piantonata dagli agenti.

Antonio Mastellone topo d'albergo

I lettori avranno ancor vivo, nella mente, il ricordo del clamoroso furto commesso, nei giorni scorsi, al Grand Hôtel in danno del Principe di Belmonte Monroy, e l'abile e fortunata operazione del Commissariato di P. S. di Trevi, che il giorno 5 scorso riusciva ad identificare e trarre in arresto il ladro Antonio Mastellone, fu Nicola, da Catanzaro, soldato disertore ed un suo complice: il palermitano, ventenne, Alfredo Scaglione, di Antonio, cameriere disoccupato. Narrammo già come per le attive ricerche della polizia gran parte della refurtiva fosse stata recuperata e come si fosse assodato che autore materiale del furto fosse stato il Mastellone e come lo Scaglione si fosse incaricato — per conto del ladro di cui è amico — di vendere gli oggetti.

Il Commissario di P. S. di Trevi, cav. Paolella, continuava nelle indagini e faceva proseguire le più alacri ricerche dei suoi funzionari. E si riusciva così a stabilire che Antonio Mastellone — conosciuto col nomignolo di « Antonino » — era un audacissimo e pericoloso e quanto mai attivo *rat d'hotel*. Il furfante è risultato autore del furto di gioielli e di oggetti di toletta consumato il 5 maggio all'Hôtel Bristol in danno del proprietario sig. Tito Pinchetti, e del clamoroso grosso furto di gioie e di indumenti di valore commesso il 26 giugno all'Hôtel Excelsior in danno del conte Giacomo Marcelli Flori.

Inoltre il *topo d'albergo* era riuscito ad ingarbugliare una mondana — certa Vittoria Bianchini, di Alfredo, d'anni 21, abitante in via Vittoria — e ad essa aveva rubato nello scorso mese di giugno una borsa d'argento, un orologio, un anello d'oro ed un paio di orecchini.

Gran parte della refurtiva è stata — fortunatamente — recuperata. Anche per questi altri crimini lo Scaglione fu complice del famigerato « Antonino ».

Cade da un camion militare

Alle ore 16.30, accompagnato dal carabiniere Fausto Morani della stazione di P. Maggiore, veniva ricoverato all'ospedale di S. Giovanni il commerciante Pistolesi Cesare fu Giovanni, d'anni 29, da Roma, abitante in Via Tolemaide 38 int. 18, che presentava ferite lacero contuse al viso.

Interrogato dalla guardia di servizio all'ospedale dichiarava che trovandosi nei pressi di Porta Furba era salito sopra un camion militare per ritornare in Roma ed aveva preso posto vicino allo *chauffeur*.

Sempre a quanto racconta il Pistolesi, sull'automobile all'altezza dell'Ospedale militare di riserva sarebbe salito anche un tenente il quale avrebbe pregato lo « chauffeur » di farlo guidare. Ma l'ufficiale inesperto della macchina avrebbe lanciato il camion a grande velocità e tutti sarebbero precipitati, al rovesciarsi della vettura, sulla scarpata della strada. Il tenente sarebbe rimasto illeso, lo « chauffeur » invece sarebbe stato anche lui ferito e condotto all'Ospedale militare prossimo, al posto dove era avvenuto il disastro.

Tre imprese ladresche andate a vuoto

La notte scorsa — verso le 3 e mezza — i casigliani che abitano al primo piano dello stabile n. 114 in via del Babuino sono stati destati da cupi rumori. Messi sull'avviso dal sospetto di qualche operazione ladresca qualcuno ha dato l'allarme, ed allora sono accorsi alcuni agenti di polizia del Commissariato di Campo Marzio e della Questura Centrale: ed hanno visto che due ladri *lavoravano* nelle cantine del palazzo.

Al sopraggiungere degli agenti i due ... *serenatanti* hanno abbandonati gli ordigni di lavoro e si son dati alla fuga. Inseguiti dai questurini. Uno dei ladri riusciva ad eclissarsi, mentre l'altro poteva essere afferrato dalla guardia Iorio. L'arrestato è il malfattore Alfredo Bertaccini, di Giulio, di 22 anni, romano, abitante in via Nomentana 120.

Il funzionario di servizio al Commissariato di via delle Carrozze accorso in via del Babuino constatava che i due ladri tentavano sfondare la volta della cantina, per potersi introdurre nel negozio di gioie di Guido Invernizzi — segnato col n. 118 — nel quale v'erano oggetti per un valore di 30 mila lire. Il Bertaccini non ha voluto svelare il nome del compagno d'operazione.

* * *

— La notte scorsa alle 1,30 due ladri scavalcata la cancellata del villino Antici-Mattei, in via Nomentana 259 ed attraversato il giardino penetravano attraverso una finestra nel villino stesso. Avevano cominciato a rubare degli effetti di biancheria, quando una pattuglia di agenti in borghese sorprendeva ed arrestava, sulla via, un individuo che faceva da *palo*. Le guardie, con colpi di rivoltella, richiamavano l'attenzione di altre guardie e allora sopraggiungeva il pattuglione misto di carabinieri e soldati che si trovavano in quei pressi.

Carabinieri ed agenti penetrati nel villino riuscivano ad arrestare i ladri.

I tre malfattori assicurati alla giustizia sono: il pregiudicato Gaspare Giovanni, di Loreto, di anni 40 da Roma abitante in via Marforio 89; l'ammonito Felice Fabiani di Giacomo, di anni 45, da Torino, abitante in via Etruschi 26; ed il ricercato contrabbandiere Filippo Lucconi, fu Antonio, da Roma di 53 anni, abitante al vicolo Moroni 28.

* * *

— Verso le 6 di stamane ignoti ladri hanno tentato di scassinare la porta dell'abitazione di Archimede Celestini, al viale Manzoni 81.

Disturbati dal sopravvenire di alcuni passanti i malandrini si sono dati alla fuga.

Attraverso i rioni

— *Incendio alla stazione di Trastevere* — Mentre andiamo in macchina un incendio si è sviluppato nella vecchia stazione di Trastevere. Sono subito accorsi i vigili e gli agenti del Commissariato di P. S. del rione.

— *Tentato suicidio*. — Questa mattina, la diciottenne Domenicani Franceschi di Vincenzo, nativa di Sulmona, abitante in Via Capocci 19, piano terreno, perchè disoccupata, ingoiava una certa quantità di varecchina. Accompagnata dal panettiere Paolini Giuseppe fu Filippo d'anni 30 da Poggio Mirteto, al vicino ospedale di S. Giovanni, le venne fatta la consueta lavanda e ricoverata in osservazione.

Per l'anniversario di Re Pietro

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il 12 luglio, in occasione dell'anniversario dell'onomastico di S. M. il Re Pietro di Serbia, alle ore 10.30 avrà luogo nella chiesa russa (Piazza Cavour) la solenne funzione liturgica.

TEATRI

Nella Commissione dell'Arte Musicale

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha nominato il maestro Luigi Mancinelli membro della Commissione musicale permanente al posto rimasto vacante per la morte di Arrigo Boito.

La scelta di Luigi Mancinelli non poteva essere migliore. Essa costituisce un giusto riconoscimento del valore dell'illustre maestro che è vanto e decoro dell'arte nostra.

Al QUIRINO — Domani sera tre lavori in un atto: *Un Cortile* di Fausto Maria Martini, atto che fa parte di quella trilogia d'*Aprile* che l'anno scorso fu rappresentata con tanto successo dalla compagnia d'Irma Gramatica, e due novità: *Storia russa* di Franco Liberati, e *Resa di conti* di F. Sabatucci. Come già abbiamo annunciato, *Storia russa* fa parte del repertorio di quel teatro del popolo di cui il Liberati è tenace ed entusiasta assertore: è un atto d'indole comico-satirica sui recenti avvenimenti russi.

Al MORGANA — Il *Rigoletto* ha avuto iersera un'altro bellissimo successo per virtù del Pavani e della Pieroni, due protagonisti egregi. Stasera altra replica e sabato prima della *Carmen* con la Memoria Barberi e il tenore Coscia.

Al SALONE MARGHERITA — La compagnia Petrolini darà stasera *La cassina*, satira, studio d'ambiente di Cangiullo e Petrolini. Vi parteciperà Petrolini con i migliori elementi della compagnia.

Crescente successo di Viviani
5 importanti debutti

Viviani in *For' 'a loggia* riporta seralmente alla *Sala Umberto I* un crescente e schietto successo.

Oggi il programma di varietà si arricchisce di 5 debutti e fra i più importanti: *Lilly Tresor*, stella francese, *Trio Corno D'oro*, nelle loro danze, *Sisters Sturia*, acrobati alla bascule.

SPETTACOLI del 11 Luglio 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21.15: *La Gran Via* — Precederanno i primi due atti del *Marchese del Grillo*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *La Forza del Destino*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica dialettale « Napoli »
Giovedì, 11 — Ore 21.15, replica a richiesta:
'O voto
con Bianca De Crescenzo e Mary Glik — Domani: CUCU'-SETTE. — Commedia brillante novissima di Rocco Galdieri.

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
Giovedì, 11. — Ore 21.15:
Rigoletto

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21.15: *Faust*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte comica UGO FARULLI
Giovedì, 11. — Ore 21.15:
Le signorine della villa accanto

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 21.30: *Zero meno zero* con Petrolini.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.
CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spet. teatrali dalle 18.30.

CONCORSO

E' aperto un concorso per titoli a una cattedra di maestra giardiniera dell'asilo infantile annesso alla scuola normale promiscua pareggiata di S. Demetrio Corone (Cosenza) col grado di straordinaria e collo stipendio di Lire 2000, oltre il 20 per cento.

Domande e titoli dovranno essere inviati entro il 31 luglio corrente alla Direzione Generale delle Scuole italiane all'estero in Roma alla quale potranno essere chiesti i relativi schiarimenti.

Figure e documenti della Rinascita Nazionale

Una lettera del Guerrazzi dall'esilio

F. D. Guerrazzi si mostrò per tempo ribelle: giovinetto ancora ebbe litigio col padre e partì di casa andando a fare il revisore di stampe per vivere; e da allora iniziò la sua vita di lotta e di rivolta. Dal confine di Montepulciano al domicilio forzato di Livorno, dalle prigioni di Portoferraio di Volterra e di Firenze alla residenza coatta di Bastia e all'esilio, il fiero livornese trascorse i suoi anni migliori senza piegare.

L'uomo fu diversamente giudicato: il Giusti non ne aveva buona opinione, e si attribuisce a lui il sonetto dove è scritto:

Manco al ferro centimano al sacchetto.

Certo il Guerrazzi non prese le armi, ma servì la Patria con l'impeto rovente della sua penna meglio che non avrebbe potuto con la spada.

Dei clienti dicono che si facesse compensare abbondantemente, ma non è prescritto che si debba fare l'avvocato *gratis*.

Fu ambizioso sì: pronto all'invettiva: gli scorreva nel sangue assai più fiele che miele, e ostentò il disdegnoso gusto e lo spirito bizzarro più ancora di quanto lo avesse. Misantropo, non c'è dubbio: e pur amatore della patria e della famiglia.

Molti si domandano perchè egli si compiacesse di soffermarsi nelle descrizioni truculente di cose orrende, quasi che sentisse gusto della strage e del sangue.

Chi non ricorda nella *Battaglia di Benevento* Gorello, che, dopo aver ucciso l'ammiraglio, gli estrae il cuore dal petto e se lo appressa alle labbra?

Si è risposto che lo facesse per dar volutamente rilievo sempre più fiero al suo carattere di scrittore; ma io credo che qualcosa di anormale turbasse talvolta la sua psiche.

Il Guerrazzi, lo ha scritto egli stesso, più che un romanzatore, volle essere un poeta in prosa: usavano allora le novelle in versi, su trame o in ambienti storici: egli su trame o in ambienti storici scrisse poesia in prosa.

Suoi ispiratori furono il Byron e il Foscolo, ispiratori comuni di quasi tutti gli scrittori in quel periodo: e il Ruffini giudicando il Guerrazzi meno benevolmente del Tommaseo molto se ne doleva, per quanto si riferiva al Byron: « Urli, digrignamenti, maledizioni sono la musica solita di questa scuola ». Ma non solo il Byron e il Foscolo, bensì, come notò acutamente Guido Mazzoni, anche Walter Scott ebbe influenza nei romanzi di lui.

Veramente come poemi in prosa, non come romanzi dobbiamo giudicare le opere sue.

La fedeltà storica, allora rispettata dal Manzoni, dal Grossi in *Marco Visconti* dal Cantù in *Margherita Pusterla* e da altri, non ebbe devoto il Guerrazzi. Nè la verità umana dei caratteri e degli avvenimenti ebbe importanza maggiore della fedeltà storica nella sua mente creatrice. Chi non ricorda nel primo capitolo dell'*Assedio di Firenze* Nicolò Machiavelli che, poco prima di morire sciorina un trattato di storia e di scienza politica quasi senza riprendere fiato per diciotto pagine in ottavo grande? Ma nel mezzo d'una lungaggine, divampa la fiammata dell'ingegno.

Non teniamo conto delle spesse citazioni bibliche o classiche, chè conosciamo il segreto dello zibaldone al quale soleva ricorrere, ma pure quella ricchezza di fatti di immagini di motti ricorrenti a proposito non è senza effetto in chi legge. Teniamo conto dell'ardore, talvolta non sincero e voluto, ma sovente spontaneo e con gagliardia di fiamme erompente dal suo cuore. E' forse più ardore oratorio che poetico, per l'andatura ampollosa; ma in ogni modo è vero fuoco.

In caratteri come quello del Guerrazzi non si può trovare nè semplicità, nè composta eleganza. L'abito dell'oratore forense, sovrapposizioni allo spirito immoderato e tumido dell'artifizio erudito, intorbida spesso le pure acque dell'arte. C'è del magnifico e del barocco, dell'irruente e del goffo; qua uno sprazzo di luce d'oro, là una colorazione fumida e grave. Ma l'insieme incute sempre rispetto per la innegabile grandiosità. »

La lingua, il periodare furono talvolta lodati. Il Guerrazzi era toscano e, sebbene di Livorno dove pare che la moltitudine dei fuorusciti accorsi all'invito di Francesco e Ferdinando de' Medici abbia imbastardito un poco l'idioma gentile, era sempre toscano, e la parola appropriata l'aveva nel sangue. Pure non ne usò con avvenenza, e quel pregiudizio di non essersi lettere adorne se non per lambicco di maniere preziose e a passo coturnato gli appesantì la vivezza nativa.

I giovani di oggi poco o punto leggono il Guerrazzi; e non sembrano così dar ragione a lui, che provvedeva la sua opera viva finchè l'Italia ne avesse bisogno. Se lo leggessero, presto se ne sinceherebbero: nè le arguzie dell'*Asino* e di qualche altro libro basterebbero a salvar l'autore.

Ma egli lo disse: non voleva essere giudicato come artista.

L'arte per l'arte, secondo lui, non aveva senso. Pare che in questo andasse d'accordo col suo avversario, col Giusti:

Il fare un libro è meno che niente,
Se il libro fatto non rifà la gente.

Amò, sopra tutto, la libertà: tanto l'amò da criticare anche il Mazzini, nonostante che nel solco stesso da lui, battuto gettasse con mano ieratica il seme dell'Italia avvenire.

Questo fu, è e rimarrà il suo merito principale: egli l'ingegno vivace e nutrito, l'animo ardente e pugnace, lo stesso fermento di odio che gli ribolliva in cuore, la potenza oratoria, la togata ricchezza letteraria e le energie del vivere tutto pose a servizio dell'Italia contro i tiranni e gli stranieri. Avrebbe per questo meritato d'essere tenuto in maggior pregio, quando la Toscana si rilevò dal dominio lorenese, e quando egli sedette in Parlamento. Al contrario, Ministro e pressocchè Dittatore nel '48 e nel '49, non fu più nulla dopo. Perchè?

La lettera che segue e che posseggo autografa è del tempo del suo esilio, del '58.

Egli scrive al fratello dell'amore suo alla patria e alla famiglia, ma con una certa asprezza altezzosa, che potrebbe farci dubitare della verità della seconda affermazione, se non conoscessimo il suo carattere rubesto sempre, anche nell'espressione dell'affetto.

Chi riflettendo sulla vita pugnace e fiera del Guerrazzi, sul suo umore contro gli uomini, sul suo stile maledicente e fiammante, dopo aver guardato il ritratto di lui — maschia faccia e sguardo altero — si facesse a osservare la scrittura minuta sottile compassata, tra la fanciullesca la feminea e la commerciale, non potrebbe trattenere una espressione di maraviglia: tanta è la contradizione. Noi lasceremo ai grafologi di spiegare il fenomeno e presteremo l'orecchio al grido di sconforto e desolazione che rompe dall'animo sdegnoso dell'autore di *Beatrice*, di colui che pose sulle labbra di Francesco Cenci il detto divenuto celebre: « Se io fossi Dio, soffierei sul mondo come sopra una candela di sego e me ne andrei a letto per venticinque milioni di secoli e mezzo ».

Grido di sconforto e desolazione da questa lettera.

Chi avrebbe allora predetto al Guerrazzi che, appena due anni dopo, cacciati gli Austriaci dalla Lombardia pel valore delle armi italiane e francesi, l'Italia intera sarebbe balzata alla vita luminosa delle nazioni? Eppure così fu. F. D. Guerrazzi, non aveva approvato l'impresa mazziniana in Savoia, nè quella eroica dei Fratelli Bandiera in Calabria, era per dirizzare il suo strale contro il conte di Cavour, e intanto il Mazzini e il Cavour stavano, insieme con Giuseppe Garibaldi, per formare quell'Italia, alla quale egli, il fiero livornese, aveva consacrato tutta la vita.

Carissimo Fratello,

Genova, 1 del '58.

Avrei desiderato nuove tue da te; ma non le ho viste. Il caro Ungheretti mi allega per causa del tuo silenzio certa tua febbrile delicatezza per cui repugni a scrivere a chi ti pare che sia in istato diverso dal tuo. Questo non sarebbe vero in nulla, eccetto che nella opinione di averi, e dico opinione, perchè gli averi non sono troppi, e in ogni caso non fanno caso fra gente come noi.

Scrivimi dunque quando ti piace, e quello che ti piace, e i tuoi caratteri tanto più mi torneranno graditi in quanto che vivo vita deserta.

Due soli affetti io ebbi — Patria e Famiglia — e per ora ho perduto ambe due. Speriamo dunque ed auguriamoci meglio, chè peggio di così la non potrebbe andare davvero.

Aff.mo Fratello: *D. Guerrazzi.*

Alfredo Baccelli.

Un macello d'intellettuali in Serbia

CORFU', 10.

Una nota ufficiosa dice: Le notizie che abbiamo ricevuto dal fronte sulle atrocità commesse dai bulgari in Serbia e sulla loro organizzazione di un « macello d'intellettuali » a Sourdon Litsa, sono confermate da fonte sicura da Zurigo.

Un gran numero di maestre e di sacerdoti serbi sono stati prima sepolti nella terra sino alla cinta, poi accoppati, fucilati ed abbandonati. Durante la visita dell'imperatore tedesco a Belgrado un ufficiale del suo seguito ha ucciso un bambino a colpi di rivoltella.

I gesuiti del Belgio internati

LE HAVRE, 10.

Tutti i gesuiti del Collegio di Notre Dame de Tournai sono stati inviati nel campo di internamento tedesco di Colles, per insubordinazione verso le autorità tedesche.

223 nuove navi americane

WASHINGTON, 10.

Col completamento di 23 navi nella prima settimana di luglio, 223 nuove navi per un tonnellaggio totale di 1.415.062 tonnellate lorde sono state costruite sotto la direzione dello « Shipping Board ». 218 navi della nuova flotta sono attualmente in servizio.

Il reclutamento nelle Indie

LONDRA, 10.

Alla Camera dei Comuni, M. Montagu, segretario per le Indie, dichiara che il reclutamento in India prosegue nel modo più soddisfacente e che egli pensa di arruolare un cifra di reclute doppia di quelle dell'anno scorso.

Un enorme impianto idroelettrico

WASHINGTON, 10.

Il Commissario federale per i combustibili della Pensilvania annuncia di aver completato un progetto per la costruzione di un enorme impianto idroelettrico del costo di 2 miliardi di dollari, pari a circa 16 miliardi di lire, che avrebbe lo scopo di sostituire i combustibili con la forza idraulica.

L'alluminio forte come acciaio

SAN DIEGO (California), 10.

Si annuncia la scoperta di un nuovo procedimento tecnico per temprare l'alluminio, dandogli una forza di resistenza uguale a quella dell'acciaio pur conservando la metà del peso. Questa invenzione viene ritenuta della massima importanza pratica, specialmente in vista della sua applicazione ai motori, aeroplani, macchine, ecc.

Gli avvenimenti in Russia

Un falso Kerensky dell'Intesa?

ZURIGO, 11.

La stampa austriaca e quella tedesca per scolorizzare certe notizie che non può nascondere, le camuffa grottescamente. Ad esempio, la presenza di Kerensky a Londra ed a Parigi è così annunciata da una corrispondenza austriaca da Budapest.

« *Berna*. — Nei circoli massimalisti si dubita fortemente che si tratti veramente di Kerensky che si trovi a Londra, e si è piuttosto propensi a credere che il Governo inglese abbia assoldato un agente che fa figurare invece sua per continuare a mantenere alto lo spirito favorevole alla continuazione della guerra nelle classi proletarie inglesi ».

I piani alleati in Russia

STOCCOLMA, 11.

La *Nowaja Gisn* pretende di conoscere i piani alleati in Russia. Il giornale afferma che la legazione di un paese neutro di Pietrogrado è stata informata che l'Intesa prepara l'azione in Russia. Essa comincerebbe con la costituzione di un nuovo governo del quale farebbero parte Kerensky, Terestcenko, Jafremof, Sinocevikie Ivolski. Questi ultimi come ministri dell'Interno e degli Esteri. Il nuovo governo arriverebbe in Russia su un vapore inglese e si presenterebbe come il potere legale della Russia, rifiutando di conoscere la pace di Brest Litowski e ridando vigore all'alleanza con la Russia e tra l'Intesa.

Dobbiamo lasciare al giornale di Pietrogrado tutta la responsabilità di tale notizie. E' certo tuttavia che, secondo informazioni che si hanno dalla Russia, tutti i partiti politici, i bolscevichi compresi, attendono tra breve un energico intervento militare degli alleati in Russia. La stessa impressione è divisa nei circoli politici svedesi.

I tre nemici dei bolscevichi

E' assai sintomatico un articolo che Hannes-Skold, giunto dalla Russia, pubblica oggi nel *Polititken*, che, come si sa, è considerato come l'organo dei massimalisti russo-svedesi. Lo Skold afferma che la fortuna dei bolscevichi è ormai tramontata. Solo potrebbe sopravvivere se scoppiasse in Europa la rivoluzione generale. I bolscevichi hanno tre nemici, i tedeschi, i giapponesi e la fame. La fame non è il nemico il più pericoloso; i giapponesi sono troppo lontani per fare sentire direttamente la loro influenza sullo sviluppo degli avvenimenti nella Russia Europea. Il maggior pericolo è rappresentato dai tedeschi. La vittoria tedesca significa la fine di tutto il movimento democratico, non soltanto in Russia ma nel mondo intero. L'articolo dimostra che in qualche frazione socialista di sinistra tanto russa che svedese si cominciano a nutrire dubbi sull'azione della Germania. Il *Social Democrate*, organo dei socialisti svedesi, scrive: L'assassinio di Mirbach significa l'inizio della rivoluzione russa contro la Germania.

La Germania non è soddisfatta

ZURIGO, 11.

La dichiarazione di Joffe, commissario russo a Berlino in occasione della morte di Mirbach, contiene frasi che non sogliono veramente trovarsi manifestazioni di condoglianza. Dopo essersi detto convinto che i rapporti russo-tedeschi non verranno turbati osserva che dopo così lunga guerra non si possono ristabilire dei rapporti senza attriti di carattere amichevole soprattutto tenuto conto dell'atmosfera creata dalle continue azioni aggressive. E' quasi inevitabile che avvengano incidenti che gettano un'ombra sulle relazioni. Ma con la buona volontà tutto si aggiusterà. Queste frasi non paiono convenienti a Reventlow. Egli finge di fare una gran fatica per capire di quale azione aggressiva possa mai trattarsi e una volta afferrata l'idea osserva che aggressiva è l'osservazione del commissario e non *può* contribuire allo sviluppo di rapporti amichevoli con l'impero.

Il regime politico in Finlandia

HELSINGFORS, 9.

La Dieta ha cominciato la discussione del progetto di legge sul regime politico.

Secondo i giornali, nella conferenza di ieri coi gruppi della Dieta, il capo del Governo ha dichiarato che questo porrà la questione di fiducia per l'adozione del regime monarchico. I repubblicani propugnano invece che la questione sia risolta mediante *referendum*.

La situazione a Vladivostock

PARIGI, 11.

Da Washington telegrafano al *Petit Parisien*: « La nuova situazione creata dalla improvvisa occupazione di Vladivostock da parte degli czeco-slovacchi e della minaccia da parte della Finlandia di entrare nella guerra a fianco alla Germania, sembra dover precipitare la decisione americana nei riguardi della Russia. E' ormai urgente che una deliberazione qualunque sia presa e attuata al più presto.

Qualche migliaia di czeco-slovacchi e le truppe fedeli agli alleati sono attualmente in possesso del porto di Wladivostok, di larghi approvvigionamenti e di una parte della Transiberiana. Per quanto sia evidente il cambiamento avvenuto fra le personalità più autorevoli, permane tuttavia ancora una certa esitazione che il giornale ufficioso *Theworld* giustifica così:

« Quasi ogni giorno la questione viene prospettata al governo sotto punti di vista differenti. Una delegazione dice che Trotzky e Lenin sono stati e non cesseranno di essere agenti della Germania. Un'altra, domanda di riconoscere il governo dei bolscevichi assicurando che, con un lavoro paziente, Trotzky e Lenin potranno essere portati verso il radicalismo e venir costretti ad una posizione nella quale sarà possibile trattare con loro. Un altro gruppo, infine, vorrebbe che si trattasse direttamente coi *Soviets*, affermando che Lenin e Trotzky sono ormai fuori causa e che la loro caduta è solo questione di poche ore... »

Sul fronte franco-inglese

I francesi avanzano a sud dell'Aisne

PARIGI, 10 (ore 23). — *A sud dell'Aisne la nostra fanteria ha condotto a termine le operazioni per ridurre la resistenza del nemico in alcuni punti a nord della fattoria di Chavigny. Ci siamo impadroniti della fattoria di La Grille e delle cave ad est. Le nostre pattuglie si sono spinte fino alle immediate vicinanze di Longpont e siamo penetrati nella parte nord di Corcy facendo nuovi prigionieri.*

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

Prigionieri ed armi catturate dagl'inglesi

LONDRA, 10. — Un comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice: *La scorsa notte attacchi locali nemici ad est di Villers-Bretonneux sono stati respinti. Durante la notte abbiamo avanzato per breve distanza la nostra linea in vicinanza di Merris e ci siamo impadroniti di prigionieri e di una mitragliatrice.*

LONDRA, 10. — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice: *Nove mitragliatrici e due mortai da trincea, oltre ai prigionieri sono stati presi durante l'operazione locale della notte scorsa in vicinanza di Merris.*

Altri prigionieri sono stati fatti oggi dalle nostre pattuglie in varie parti del fronte. Attività dell'artiglieria nemica nei settori di Morlancourt, di Hinges e di Locre.

BASILEA, 10. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht. — *Nelle regioni del Kemmel, della Lys e della Somme l'attività di combattimento aumentò durante la serata. I nemici eseguirono ricognizioni nottetempo.*

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. — *I francesi continuarono i loro violenti attacchi parziali. A sud-ovest di Noyon e a sud dell'Aisne, più volte eseguirono puntate con grandi forze e si stabilirono nella fattorie di Porte e di Loges, ad ovest di Antheuil, come pure nelle antiche trincee francesi a nord di Longpont. Nei settori contigui furono respinti dal nostro fuoco. Eseguimmo una riuscita spinta locale ad ovest di Chateau Thierry. Viva attività di ricognizioni nemiche dalle due parti di Reims.*

Gruppo di eserciti del duca Albrecht. — *Nel Sundgau le nostre truppe d'assalto penetrarono nelle trincee francesi a nord di Largitzen.*

Gl'inglesi bombardano nel Belgio

LONDRA, 10. — Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera circa le operazioni aeree dice:

Sugli obbiettivi al di là del fronte gettammo il 9 corrente 14 tonnellate di bombe, due delle quali, con buon risultato, sul raccordo ferroviario di Lilla ed una e mezza sui docks di Bruges. Tre tonnellate sono state gettate nella notte seguente su accampamenti e ferrovie. Abbiamo danneggiato un aeroplano, ne abbiamo abbattuto dieci e ne abbiamo perduti tre.

Che si proponeva l'Austria con l'ultima offensiva

ZONA DI GUERRA.

Dagli interrogatori dei prigionieri e dai documenti ad essi sequestrati una copiosa messe di notizie non prive di interesse è stata raccolta. Spigolo quelle che giudico più importanti.

Un proclama lanciato alle sue truppe dal generale comandante la 64. Divisione fanteria Honwed prova una volta di più se ancora ve ne fosse bisogno che comando austro-ungarico giudicava la discesa dagli altipiani e il dilagamento attraverso il Piave come cose facilissima e sicura.

Eccolo testualmente.

« Soldati!

Dopo quasi quattro anni di guerra si avvicina la pace vittoriosa.

I nostri eserciti gloriosi si accampano ovunque su territorio nemico.

Sul fronte occidentale i nostri alleati germanici ottengono di giorno in giorno successi brillanti.

Tocca ora a noi vibrare il colpo mortale a questo nemico italiano falso e fedifrago.

Passando il Piave dobbiamo infrangere le sue linee per poter quindi distruggere i suoi eserciti.

A Voi, eroi della valorosa 64.a divisione Honved, il glorioso compito di aprirvi un varco nelle masse nemiche e di spiegare al vento su Treviso la bandiera magiara!

Ho piena fiducia che voi combatterete col tradizionale valore che durante questa lunga guerra procurò all'esercito degli Honwed il rispetto e l'ammirazione del mondo intiero.

Avanti !Avanti, Figlioli.

Con noi è la giustizia, con noi è il Dio guerresco dei magiari!

Posta di Campo 323, giugno 1918.

Maggior generale: *Soos* ».

Non occorrono commenti. La leggerezza è pari alla tracotanza.

Un altro documento non meno notevole riguarda come è organizzato il servizio ricuperi nell'esercito austro-ungarico e come esso doveva funzionare nella recente offensiva. La premessa è talmente significativa che giudico interessante trasmetterla integralmente.

« Soldati! Mentre vi trovate in terra straniera pensate sempre ai vostri parenti e concittadini in patria. *Non distruggete nulla. Conservate tutto — raccogliete ogni cosa con cura! Si sono prese tutte le misure affinchè vi sia riservata una parte del bottino e alleviate ai vostri parenti le privazioni imposte dai tempi tristi che si attraversano.*

Non consumate senza scopo, ma solo per passeggero divertimento, i materiali che troverete, non distruggete in un momento di rabbia le provviste di viveri. *Non sparate sulle botti di vino.* Non lasciate spargere il vino ed altre bevande dopo aver estinta la sete, *non sventrate i sacchi di farina, di riso o di altre provviste*, non distruggete il loro contenuto, pensate che a voi seguiranno altri vostri camerati e che coi vostri atti insensati andrebbero distrutti dei valori per voi, per la vostra patria, e per le vostre famiglie.

Il Comando Supremo sa benissimo che le truppe di prima linea non hanno il tempo di dedicarsi al ricupero dei materiali abbandonati e che la sovraeccitazione portata dal combattimento non permette sempre ai singoli individui di ponderare le proprie azioni; è perciò che gli ufficiali ed i graduati devono intervenire. Tutti i comandi e le formazioni che seguono (Artiglieria, Treno, ecc.) *devono punire questi eccessi e ricuperare tutto ciò che non può essere utile.*

Conservate specialmente tutti i generi che sono scarsi nel vostro paese; siano esse derrate, articoli tecnici od altro. Chi non ha cura di conservare la roba e di usarla con parsimonia danneggia la sua patria, la sua famiglia e sè stesso ».

Tra i prigionieri è vivissimo il malcontento contro l'elemento germanico e contro la Germania che ritengono responsabili dell'offensiva sugli Altipiani e sul Piave e accusano di aver inviato le truppe austro-ungariche al macello.

La battaglia del Piave nelle novellette tedesche

LONDRA, 11.

I furiosi tentativi della stampa tedesca per diminuire la sconfitta austriaca, sono seguiti con allegria in Inghilterra, dove si osserva oggi da qualche critico, che, per poco che duri, la stampa tedesca finirà per convincere i suoi lettori che la disfatta austriaca, per l'Italia è stata una vittoria. Siccome tutta la colpa del rovescio viene data alla piena del Piave, che è descritto come un colossale fiume capace di acquistare l'estensione di 5 chilometri, e così travolgente da distruggere quanto incontra nel suo corso, tanto che non è più un fiume, ma addirittura una cateratta di ampiezza sterminata, per cui non era possibile far passare rifornimenti e rinforzi. Il critico militare della *Morning Post* si domanda:

« Se le cose stavano veramente così, come è che le truppe austriache hanno potute essere ritirate dalla riva destra? Se il fiume potè essere traversato dalla destra alla sinistra, perchè non potè essere traversato dalla sinistra alla destra? Queste novellette tedesche sono pure invenzioni per mascherare il fallimento austriaco e non possono convincere neppure un bambino. Inoltre, vi erano generali tedeschi di alto rango, che agivano come mentori del supremo comando austriaco. Forse che essi s'illudevano che il Piave fosse un quieto e disciplinato corso d'acqua come il Dreisam a Friburgo, fatto apposta per pescare le trote? In realtà, furono le urgenti richieste dei tedeschi loro alleati d'iniziare l'attacco; la vera causa del suo esito disastroso sono per i tedeschi le voci dell'annunciato mutamento del comando austriaco. Non vi è dubbio che fu Ludendorff a concepire tali mutamenti, dopo il disastro austriaco, per cui fece un viaggio in Austria per imporre la sua volontà. Ludendorff intende che gli austriaci riprendano l'offensiva col minor ritardo e dichiarò che probabilmente non possono essere applicate le tattiche hindenburghiane.

Le semine di grano in America

NEW YORK, 11.

Si è costituita una grande società agricola allo scopo di mettere in valore i territori attualmente occupati dai pellirosse, aumentando così la produzione di cereali di cui potrà essere intensificata l'esportazione agli Alleati. La coltivazione intensiva verrà iniziata nello Stato di Montana, e si spera di produrre annualmente 3 milioni di *bushels* di grano per gli Alleati. Prima dell'autunno verranno seminati diecimila acri a grano, ed altri diecimila ne saranno seminati nella prossima primavera, mentre per l'anno venturo tale cifra sarà di 50.000 acri seminati a grano.

La produzione

WASHINGTON, 11.

Il Dipartimento dell'Agricoltura annunzia in data primo luglio che il raccolto previsto è di 891 milioni di *bushels* di grano di fronte ad 803 milioni che rappresentarono la media dei raccolti negli anni dal 1913 al 1916.

Per il disastro della "B. Brin,,

Anche oggi l'aula è affollatissima: il che dimostra l'interesse del processo. Gli imputati si mantengono tranquilli e quasi indifferenti della grave accusa che viene loro contestata.

Continueranno le contestazioni al Moschini appena ieri iniziate.

Il Moschini è nato a Roma da padre ignoto; giovanissimo si è trasferito a Senigallia dove crebbe in mezzo alla strada abbandonato a sè stesso: diventato più grande entrò commesso nello studio dell'on. Bonapera (citato come testimone) e vi rimase fino all'età di 18 anni, cioè fine a quando fu chiamato sotto le armi. Quasi analfabeta, sotto le armi imparò a leggere e a scrivere e lesse specialmente giornali e opuscoli anarchici e divenne un grafomane. In processo sono allegati moltissimi suoi scritti diretti al giudice istruttore per giustificare le sue idee più che il suo operato.

L'amicizia contratta in carcere col rivoluzionario Bartolini forse lo spinse ancora di più a manifestazioni sovversive. La difesa del Moschini è questa: egli ha avuto relazioni con Carpi e con Bartolini, ha saputo del Carpi della esistenza di una organizzazione di spionaggio contro l'Italia, ma non vi ha effettivamente partecipato per quanto in un primo momento promettesse al Carpi di seguirlo nelle sue manifestazioni criminose. Dal certificato penale nulla risulta a suo carico, soltanto un telegramma della Questura lo qualifica audacissimo ladro dal nomignolo *Zigomar.*

* * *

Prima dell'udienza sappiamo che ieri tutti i componenti della 1.a Sezione del Tribunale e l'Avvocato Fiscale comm. Emilio Tommasi si recarono all'ospedale della Regina Madre per salutare il giovane e valoroso figlio dell'ottimo Presidente comm. Gandini. Al bravo ufficiale furono anche portati dei fiori.

Proseguono le contestazioni

L'udienza si apre alle 9 e mezza.

Il Moschini esce dalla gabbia e ritorna sulla pedana.

— Dunque — gli chiede il Presidente — non è vero che voi abbiate detto che il Carpi avesse portato in Italia le bombe?

— Nessignore: non lo dissi.

Presidente. Nè che nelle carceri di Venezia il Carpo vi avrebbe parlato della *Benedetto Brin?*

— Perfettamente.

Presidente. Ed allora perchè nel periodo istruttorio avete affermato il contrario?

— Perchè oggi dinanzi al Tribunale sento di dover dire la verità.

Presidente. E spiegate perchè diceste al Diamantini che nelle carceri di Venezia il Carpi vi aveva parlato della *Benedetto Brin?*

— Non so neppure io perchè lo abbia detto.

— E' vero che invitaste il Bartolini a far parte dell'associazione criminosa?

— Io mi rivolsi al Bartolini soltanto per consiglio: dissi a lui tutto quello che avevo saputo dal Carpi e Bartolini mi consigliò di attendere una prova schiacciante della colpevolezza del Carpi per poi denunziarlo. E denunziandolo potevamo anche sperare in un premio.

Presidente. E perchè questo particolare non fu da voi detto subito quando foste interrogato dal delegato De Maio a Spezia?

— Mancai a non dirlo.

— Ma almeno lo dovevate dire, quando sapeste che il Bartolini vi aveva accusato?

— Non sapevo che il Bartolini mi avesse accusato, e poi nulla avevo da temere. Lo dico oggi che mi si accusa così atrocemente, mentre sono innocente. Certo che se avessi saputo che il Bartolini a mio riguardo fosse un *megalomane*, avrei subito parlato chiaro e detto tutto.

— E del linguaggio convenzionale adoprato nella corrispondenza con Bartolini che dite?

— Che è falso: falsissimo.

Presidente. E così voi ed il Bartolini volevate tirare nella rete il Carpi e procurarvi uno di quelli ordigni di cui vi parlava nelle carceri di S. Francesco?

— Perfettamente: si voleva avere una prova sicura prima di denunciarlo.

P. M. Quando faceste la deposizione al delegato Di Maio a Spezia, sapevate le rivelazioni fatte dal Bartolini?

— Sì.

P. M. Sapevate dunque che il Bartolini aveva parlato della *Benedetto Brin?*

— Sì.

P. M. Ed allora non foste indotto a parlare della *Benedetto Brin* dall'incontro fatto di una vedova di una delle vittime quando andavate a deporre?

— Io parlai per avere saputo delle rivelazioni già fatte dal Bartolini: certo l'incontro della vedova mi confermò nella idea di parlare.

P. M. Ha stabilito il Moschini un linguaggio convenzionale con il Carpi quando questo è uscito dal carcere, e nel caso ha comunicato tale linguaggio convenzionale al Bartolini?

— No: non usai linguaggio convenzionale nella corrispondenza col Carpi nè tampoco col Bartolini.

Avv. Franciosa (difensore del Moschini). Quando parlaste con il Bartolini per la prima volta della *Benedetto Brin?*

— Ne parlai nell'ottobre 1915, cioè dopo che era avvenuto il disastro.

Avv. *Franciosa.* Quando il Moschini seppe delle rivelazioni del Bartolini?

— Lo seppi prima di andare a Spezia a deporre dal delegato De Maio.

Presidente. Non è vero che voi abbiate detto al Bartolini che quando nelle lettere aveste annunziato una *vittoria terrestre* voleva dire che era saltata in aria una polveriera, un forte, o se parlavate di una vittoria navale significava che era saltata in aria una nave?

— Lo escludo assolutamente.

Presidente. Il Carpi vi parlò di una certa Maria?

— Sì; e sul principio mi disse che era una sua amante, ma poi a Milano mi confessò chè era un suo amico che si firmava così.

— Il Carpi a Venezia vi disse che della associazione facevano parte altri personaggi?

— Sì; mi disse ad esempio che vi faceva parte il Direttore della Posta internazionale di Zurigo; e mi parlò anche di cantanti, di signori, ecc.

Ad altra domanda il Moschini aggiunge che Carpi ebbe a confessargli che gli *apparecchi* erano una invenzione austriaca assolutamente sconosciuta in Italia.

L'apparecchio infernale

— Alla Comissione d'inchiesta faceste il disegno di questo infernale apparecchio?

— Feci il disegno del *quadrante*, secondo la descrizione che aveva fatta il Carpi.

Presidente. Vi fu mostrata una fotografia d'uno di questi apparecchi e voi lo riconosceste per quello che vi aveva descritto il Carpi?

— Sissignore.

Presidente. Mentre nel 1916 eravate a Napoli nella caserma di Santa Lucia riceveste una lettera del Carpi?

— Sì; il Carpi mi avvertiva che era stato trasferito a Nola a guardia dei prigionieri e che aveva bisogno della *mia audacia.*

— E di ciò avvertiste il Bartolini?

— Sì; lo avvertii prima di partire per Nola, ed a Nola, come dissi, il Carpi mi propose di ferire e di sopprimere il portalettere Rossi, che aveva preso il suo posto. Io gli chiesi anche degli apparecchi, ma il Carpi rispose « lasciami stare, chè ora sono al verde. »

— E voi accettaste la proposta?

— No; perchè non mi sono mai macchiato di sangue. Il Carpi mi pregò anche di acquistargli a Napoli del vetriolo, ma io non ne feci nulla.

Presidente. Da Napoli foste trasferito al Varignano a Spezia e vi trovaste il Cattani?

— Sì, e ripresi con lui il progetto del furto al Calzaturificio Varese. Cattani mi detta tre chiavi che io dovevo rifinire, ma poi fui arrestato.

— E che cosa vi fu sequestrato nel vostro sacco?

— Mi trovarono le chiavi che avevo avuto dal Cattani.

Presidente. Quando nelle carceri di Milano Carpi vedendo voi e Bartolini che cosa vi disse?

— Mi rimproverò di avere parlato e di averlo rovinato e disse che non era la fatalità che ci faceva incontrare di nuovo.

Una corrispondenza misteriosa

— Ricordate — chiede sempre il Presidente — di avere ricevuto una lettera che portava, come firma, le iniziali F. L.?

— Sì: la lettera era scritta dal mio amico Ferruccio Locatelli.

— Ed allora perchè al giudice diceste che la lettera era stata scritta dal vostro fratello?

— Dissi al giudice che Locatelli ed io ci amavamo come due fratelli: del resto si sapeva che io non avevo fratelli.

— E che significava quella lettera?

— Avevo scritto del furto progettato col Cattani ed egli mi rispondeva con un *gergo* per me incomprensibile?

— Ed allora perchè adoperava un *gergo* con voi?

— Ma qualcosa comprendevo.

Ed infatti a domanda del Presidente il teste spiega alcune frasi adoperate nella lettera.

Presidente. Rammentate di aver ricevuto nel luglio 1916 una lettera del Bartolini?

— Mi fu mostrata a Regina Coeli dopo il mio arresto: non posso comprendere la frase: «Mio buon Achille, mi perdonerai se oso darti un consiglio sul da farsi» forse potrà dare qualche chiarimento il Bartolini che voleva in tal modo fare di me una vittima.

— E così non sapete neppure spiegare la frase di Bartolini che vi domandava notizie della «signorina del nostro ideale?»

— No.

Presidente. E' bene che i signori del Tribunale sappiano che ai primi del luglio 1916 a Spezia si verificava purtroppo quello che questi signori nel loro gergo chiamavano «una vittoria terrestre», cioè saltarono in aria alcuni vagoni di esplosivi. Siccome Bartolini aveva ricevuto una lettera di Moschini preannunziante un «buon colpo» appena saputo del disastro chiede notizie della «signorina dell'ideale». *L'ideale* è il compenso.

— La lettera fu scritta per danneggiarmi.

Presidente. Un'altra lettera del Bartolini scrittavi nel 1917 vi fu recapitata?

— Sì: era una lettera di risposta ad una mia con la quale gli dicevo d'ignorare perchè mi trovavo in carcere e che ero disposto a confessare ogni cosa: e lui mi suggeriva un sistema di difesa.

— E perchè — osserva il Presidente — dovevate difendervi quando eravate tranquillo in coscienza?

E a questo punto il Presidente legge un'altra lettera del Bartolini il quale scriveva a Moschini di far presente che quando si verificarono sinistri navali egli era «siccome in esilio». Bartolini, inoltre, assicurava il compagno di tutta la sua solidarietà ed aggiungeva «finchè il fiume correrà, correrà per tutti e due».

— Perchè — chiede il Presidente — Bartolini vi esortava di tacere?

— Per non ostacolare l'inchiesta. Il generale Valsecchi aveva deplorato che io avessi parlato troppo.

Comm. Tommasi. Voi, Moschini, diceste che Bartolini non aveva bisogno di corrispondere con voi per lettera, una volta che poteva parlarvi liberamente: ed allora secondo voi perchè vi avrebbe scritto?

— Perchè in quel giorno il Bartolini era stato comandato di servizio e quindi non poteva venir da me.

— Avete detto che eravate di accordo di cercare una prova schiacciante contro Carpi ed allora perchè Bartolini vi avrebbe scritto che la cosa più grave era quella di avere voi taciuto e vi suggeriva di dire che avevate fatto ciò per paura di vendetta e di ricatto contro vostra madre, mentre egli già depose che aveva voluto attendere una prova schiacciante?

— Bartolini ha sempre mentito a mio danno.

Al Moschini rivolge alcune domande il difensore avv. Franciosa e poi a richiesta del Presidente l'imputato dà alcuni chiarimenti sopra varie lettere scritte al Diamantini.

P. M. Voi diceste che il Diamantini vi avrebbe accusato perchè era sorta fra voi un dissidio a Sant'Elmo?

— Sì ebbi un dissidio con lui nelle carceri di Sant'Elmo; ma il dissidio fu subito sopito tanto che ci lasciammo amici più di prima: soltanto più tardi a Varignano sorse il vero dissidio.

Il *P. M.* si oppone ad una domanda dell'avv. Franciosa ed allora sorge un incidente che il Tribunale risolve nel senso voluto dall'Avvocato fiscale militare.

Alle 12 e mezza l'udienza è tolta.

L'avanzamento degli ufficiali della R. Marina

(IV Sezione del Consiglio di Stato)

Il T. medico della R. Marina dottor Floriano dell'Aquila veniva escluso dall'avanzamento pel 1917 in seguito alle risultanze di una vertenza avuta con un primo macchinista, che si era chiusa con una punizione del detto tenente.

A mezzo dell'avv. Franklin De Grossi il dott. Dell'Aquila avanzò ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato assumendo che i semplici chiarimenti richiestigli circa l'addebito in occasione del provvedimento disciplinare, non costituivano quella formale contestazione che è necessaria quando si debba addivenire ad un provvedimento di stato in confronto dell'ufficiale. Il Supremo magistrato amministrativo trovando fondata la doglianza ha annullato l'impugnato provvedimento con tutte le conseguenze di legge.

Presidente: senatore Sandrelli; Estensore consigliere Ambrosino; avvocato erariale cav. Secchi; difensore avv. Franklin De Grossi.

Un altro processo di tradimento

Domani incomincerà innanzi alla *III* sezione del Tribunale militare territoriale il procedimento penale a carico di Alberti Mentore da Riva di Trento, Pizzini Giuseppe da Rovereto e Tagliapietra Celeste da Burano, imputati del reato di cui agli art. 71, 72 e 545 cod. pen. Esercito, per essere, in correità tra loro e con intenzione di tradire, in epoche imprecisate e durante gli anni 1915 e 1916, entrati in intelligenza e corrispondenza col nemico, e propriamente col capitano di fregata Rudolph Mayer, capo dell'organizzazione spionistica austriaca di Zurigo.

Il procedimento si iniziò in seguito a rapporti dell'Ufficio Centrale di investigazioni presso il Ministero dell'Interno e del Comando della Piazzaforte di Venezia.

Gli imputati saranno difesi d'ufficio, rispettivamente dagli avvocati Ivo Coccia, Mario Pelosini e ten. Giovanni Bazzani.

Ultime notizie e informazioni

I proventi dell'Erario
nell'Esercizio 1917-18

L'*Agenzia Stefani* ci ha già dato una comunicazione del Ministero delle Finanze, colle cifre sommarie dell'esercizio finanziario chiusosi al 30 giugno 1918.

Ecco maggiori dettagli sui risultati di 12 mesi di esercizio dell'erario italiano. Dallo specchietto, che ci sta sott'occhio, risulta che lo Stato ha introitato dal 1. luglio 1917 al 30 giugno 1918 ben 4 *miliardi 361 milioni e 910 lire* (contro 3.476.552.000 sull'esercizio 1917 e 2.565.675 mila sull'esercizio 1915-16).

Risulta quindi circa 885 milioni e mezzo in più dell'esercizio precedente e 1 miliardo, 800 milioni in più dell'esercizio 1915-16 primo anno di guerra.

Se poi si volessero fare dei raffronti, e sono istruttivi ed opportuni, coll'esercizio 1914-15 anno della neutralità, l'aumento conseguito nell'esercizio 1917-18 sale a 2 miliardi e 900 milioni di lire.

Esaminando i vari cespiti troviamo che le *tasse sugli affari* diedero un gettito di 562 milioni e mezzo, cioè 117 milioni e mezzo in più dell'esercizio precedente.

Sono in aumento le successioni, il registro, il bollo, la surrogazione di registro e bollo, le ipoteche, le concessioni governative, mentre è diminuito il reddito della tassa sugli automobili, autoscafi, motocicli ed è facilmente spiegabile colla riduzione dell'uso per i privati.

Poco hanno reso le nuove tasse per i cinematografi, i gioielli, le profumerie e i conti delle trattorie, perchè sono tasse in formazione. Tuttavia ne diamo le cifre:

I cinematografi resero L. 7.560.000, la tassa di bollo sui gioielli L. 4.207.000, la tassa sulle profumerie e medicinali Lire 17.096.000, la tassa sui conti delle trattorie L. 2.629.000.

Le *imposte sui Consumi* resero 955 milioni (+ 314 milioni).

Le *Privative* diedero un gettito complessivo di 1 miliardo e 76 milioni e precisamente 830 milioni i tabacchi, 122 i sali, 64 1/2 i fiammiferi, mentre il lotto diede un guadagno netto di 56 3/4 milioni. Complessivamente le *Privative* fruttarono oltre 280 milioni di più che nel 1916-17 e 418 milioni più che nel 1915-16. Aumentando fortemente il prezzo dei tabacchi la Regia tendeva a limitare il consumo, invece non è riuscita che ad accrescerne il reddito.

Le *imposte dirette* resero complessivamente 1 miliardo 846 milioni (+ 437 milioni). Contribuiscono all'aumento i fondi rustici, i fabbricati, la ricchezza mobile, il contributo del centesimo di guerra.

L'imposta sugli *ultra profitti* ha dato 432 milioni, quella sulla esenzione dal servizio militare ha dato solo 8 3/10 (contro 20 1/2 sull'esercizio 1916-17).

I *servizi pubblici* produssero quasi 282 milioni, con aumento sui precedenti esercizi che sarebbe stato più rilevante se non vi fossero tante limitazioni per il pubblico viaggiante.

Il provento complessivo di 4 miliardi, 362 milioni dovrà essere accresciuto di oltre 27 milioni percepiti per la vendita di zucchero dello Stato, che è portato fuori del Conto generale.

In quanto alla previsione, essa fu superata di 340 *milioni*. Ed ove si rifletta che mancano i proventi di due provincie — Udine e Belluno — temporaneamente occupate dal nemico, si ha buon motivo di rallegrarci per gli splendidi risultati sulla inesauribile potenzialità del contribuente italiano.

L'America ringrazia

L'Ambasciatore degli Stati Uniti d'America ha rimesso al Ministero degli Affari Esteri copia del seguente telegramma del suo Governo:

« Profondamente commosso per il calore e l'entusiasmo delle dimostrazioni che hanno avuto luogo in Italia il 4 luglio in onore degli Stati Uniti, il Presidente prega Vostra Eccellenza di voler comunicare in suo nome al Governo ed al popolo d'Italia per il tramite del Ministero degli Affari Esteri, una appropriata espressione di gratitudine e di riconoscenza del Governo e del popolo degli Stati Uniti che si rallegrano di trovarsi uniti al nobile ed eroico popolo italiano per la conservazione, tra popoli liberi di quegli immortali principii dei quali è simbolo il nostro « Giorno dell'Indipendenza ».

I delegati italiani del commercio

Sarti ci *telegrafa da Parigi*:

la Delegazione parlamentare del commercio di ritorno da Londra, ha visitato oggi le truppe italiane di questo fronte ed è partita ieri sera per Roma.

* * *

Il Direttorio del Fascio Parlamentare, riunitosi ieri in seduta ordinaria, presa conoscenza della notizia proveniente da Londra secondo la quale l'on. Thomas avrebbe proposto che gli attuali componenti il Comitato interparlamentare del Commercio riunitosi in questi giorni a Londra restino come rappresentanti delle rispettive nazioni nella costituenda *Lega delle Nazioni*, ha deliberato di render noto ai colleghi dei Parlamenti Alleati che i componenti il Comitato parlamentare italiano recatisi a Londra non hanno ricevuto alcuna delega dai vari gruppi parlamentari, come è avvenuto negli altri parlamenti e che essi, quindi non possono essere considerati come una rappresentanza legalmente costituita del parlamento italiano.

Per la crisi vinicola in Sicilia

Sono imminenti provvedimenti da parte del Governo per far fronte alla crisi vinicola della Sicilia.

Crediamo che il Governo, con un decreto di prossima pubblicazione, stabilirà la libera distillazione dei vini siciliani.

Per la viabilità vicinale

L'Associazione dei Comuni italiani ha insistito presso il Governo perchè il disegno di legge sulla «viabilità vicinale», proposto dal Ministro dei Lavori pubblici, sia adottato per decreto-legge nella parte che riguarda la immediata sistemazione delle strade abbandonate e mal ridotte, perchè nel periodo della smobilitazione si abbiano dei lavori utili all'agricoltura da potere impiegare la mano d'opera che torna dal fronte. All'uopo sarà promossa una larga intesa con le Associazioni agrarie e con le Cooperative di lavoro.

Un ordine del giorno del gruppo socialista

Il gruppo parlamentare socialista adunatosi a Bologna ha votato quest'ordine del giorno:

« Il gruppo parlamentare socialista visto l'ordine del giorno della Direzione del Partito, ispirandosi alle supreme necessità dell'unità del Partito, si limita a constatare che un esame severo e sereno degli atti del gruppo non nella loro espressione letterale ma insieme nel loro significato morale e complesso deve rassicurare contro ogni tema e preoccupazione che il gruppo abbia deviato o possa, comunque deviare dalla direttiva di avversione alla guerra tracciata fin dall'inizio del conflitto e che il gruppo riconferma.

Ritiene, per tanto, necessaria una riunione propria con la Direzione del Partito per la eliminazione di qualsiasi contrasto determinato da equivoci che la eccezionalità del momento e particolarmente la censura facilitano con evidente danno e insidia della nostra compagine.

Pregiudizialmente a tutto ciò, ritiene opportuno evitare ad ogni modo anche agli effetti di un eventuale congresso o « referendum » una importazione arbitraria di contrasti e di tendenze quale si delineerebbe da una contesa ideologica fra gruppo parlamentare e direzione del Partito.

Considera suo dovere e suo diritto assumere la responsabilità dell'azione parlamentare che è la media risultante entro le direttive tracciate dal Partito e dalle varie correnti rappresentate dai singoli deputati. Ma in una eventuale discussione di Partito che assumerebbe i caratteri di contrasto e di tendenze ogni deputato rivendica il diritto di assumere in tutte le più precise sfumature la responsabilità sua di aderente ad una o ad un'altra di quelle correnti di idee sulle cui basi soltanto è logico che il Partito tracci le sue direttive ».

L'acquedotto pugliese

La Commissione per l'Acquedotto Pugliese, presieduta dall'on. Salandra e composta dal comm. Inglese, vice-presidente del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, del comm. Furgiuele, consigliere di Stato, del comm. Barberi, capo-divisione al Ministero dei lavori pubblici, e del comm. Cirillo, capo-divisione al Ministero del tesoro, ha compiuto i suoi lavori ed ha presentato la sua relazione al Ministro dei lavori pubblici.

La relazione tratta, sotto tutti i punti di vista, le questioni giuridiche e amministrative vertenti fra lo Stato e il Consorzio, da una parte, e la Società, dall'altra. Essa comprende 16 allegati.

La relazione ha carattere di documento riservato, essendo destinato a servire di base ad eventuali, ulteriori trattative.

Per le bonifiche

E' giunta alla presidenza del Senato la seguente interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda utile per sviluppare le bonifiche, massime del Mezzodì d'Italia, e per assicurare una larga mano d'opera al momento della smobilitazione dell'esercito, provvedere con decreto da convertirsi in legge alle norme contenute nei disegni di legge dell'11 aprile 1916 già approvato dal Senato sull'ordinamento dei consorzi di bonifica e del 27 aprile 1918 su la concessione di tali lavori dei quali disegni di legge è assai difficile che il Parlamento possa occuparsi nelle attuali circostanze straordinarie ».

Senatori: *Mazziotti, L. Torrigiani, Francica Nava e Clemente.*

Il porto di Ravenna

Accompagnati dagli on. Rava, Pirolini, Mazzolani, Gavina e Di Bagno, il Ministro Dari ha ricevuto il sig. Gulmanelli Roberto presidente della Camera di Commercio di Ravenna, il rag. Buzzi, sindaco di Ravenna e Mariani Domenico consigliere provinciale, che gli hanno presentato il progetto di radicale sistemazione e ampliamento di Porto Corsini, del canale Candiano e della Darsena di Ravenna.

Era presente anche l'ing. Medarico Pesilli, ispettore del Genio civile, autore del progetto, il quale lo ha illustrato, rilevandone le principali caratteristiche che, in massima collimano con quelle definite nel piano regolatore del porto stesso studiato dalla Commissione dei Porti nel 1906 e solo oggi sono previste con più larghezza di veduta, quali ha messo in rilievo i bisogni dell'epoca presente.

Detto scalo marittimo, infatti, che nel 1898 aveva un movimento di appena 50 mila tonnellate, nel 1912 lo vide salito a 350 mila tonnellate, per la vastità del suo hinterland e per la sua posizione geografica è destinato a grande avvenire, per cui è necessario dotarlo di tutti i servizi portuali atti a corrispondere alla sua massima efficienza.

Il progetto stesso è da eseguirsi in 10 anni ed importa una spesa di circa 32 milioni, e vi provvederà direttamente un Consorzio degli Enti interessati con apposito contributo governativo.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha cortesemente accolto la Commissione, assicurandola che dal suo canto, quando il progetto avrà riportata l'approvazione da parte dei Corpi tecnici consultivi, si adopererà per l'ottenimento della concessione stessa, seguendo gli stessi principî e le stesse linee di condotta che per altri porti principali del Regno.

Per alcuni giudici conciliatori

L'on. Giovanni Amici ha presentato al Ministro di Grazia e Giustizia una interrogazione per conoscere se siasi reso conto delle gravi conseguenze derivanti dalla improvvisa quanto inopportuna revoca di nomina a cinque giudici conciliatori del circondario di Rieti di classi sotto anziane che riuscirà difficile, se non impossibile sostituire senza grave dispendio per i Comuni e discapito dell'amministrazione della giustizia, non accordando agli esonerati neppure il tempo necessario a sistemare gli atti di giustizia in corso e i loro privati interessi dopo tre anni di prestazione di lavoro gratuito.

Un Sindaco assolto

Tra Mattioli Ettore, già maestro di musica del Comune di Palestrina e il cav. Filippo Bandiera, sindaco, le relazioni prima cordiali erano diventate assai tese, dopochè il Mattioli venne esonerato dall'impiego per economia; ed egli aveva diretto al Bandiera lettere e cartoline assai vivaci.

La cosa ebbe un'eco nel Comitato per il Monumento a Pierluigi da Palestrina, dal quale il Bandiera dichiarò di non voler fare più parte, se vi fosse rimasto il Mattioli, aggiungendo perchè questi aveva la fedina penale macchiata. Tale certificato penale era stato comunicato dal vice-segretario comunale Bernardino Bernardini ad un suo parente, ed era stato conosciuto da altri.

In seguito a ciò il Mattioli si querelò contro il Sindaco e il Segretario per diffamazione e per propalazione di certificato penale. Il cav. Bandiera e il Bernardini sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale, presieduto dal cav. Tamburri: dopo vivace discussione il Tribunale ha condannato il Bernardini a L. 50 di multa ed ha assolto il cav. Bandiera, per non costituire reato il fatto imputatogli.

P. M. Tonini. Difensore avv. Giovanni Persi, P. C. on. Lollini.

I Senatori e l'indirizzo alla Francia

Fra i nomi dei senatori che hanno firmato l'indirizzo di saluto alla Francia e agli Alleati, sono i seguenti:

Tittoni, Volterra, Luciani, Scaramella-Manetti, Caialdi, De Blasio, D'Ayala Valva, Inghilleri, De Riseis, Podestà, Bergamasco, Di Brazzà, Sili, Venosta, Fano, Di Prampero, Mazzoni, Melo, Melodia, Ballenzano, De Novellis, Carlo Ferraris, Cassis, Schupfer, Rolandi Ricci, Presbitero, Ruffini, Canevaro, Rossi, Annaro d'Aste, Pasolini, Pigorini, De Cupis, Bodio, Spirito, Pagano Guarnaschelli, Palummo, Annaratone, Bava Beccaris, Guala, Gualterio, Torrigiani, Malaspina, Garofolo, Filomusi-Guelfi, Martinez, Colonna Fabrizio, Bonasi, Cavasola, Treves, Francica Nava, Petrella, Sanarelli, Giusti, Torlonia Leopoldo, Bettoni, Tamari, Del Carretto, Salmoiraghi, Todaro, Sammartino, Papadopoli, Triangi, ecc.

Al capitano Luigi Bourlot

ZONA DI GUERRA, 11.

Una medaglia d'argento è stata conferita alla memoria del capitano Luigi Bourlot, con la seguente motivazione:

« Aviatore di rara perizia e di alto ardimento, entusiasta del proprio servizio, eseguiva con superbo sentimento del dovere, numerosi arditissimi voli di guerra, sempre incurante del continuo pericolo. Il giorno sette luglio, mentre provava un nuovo tipo di apparecchio alla cui efficenza aveva dato contributo fervidissimo di consigli, di opera e di esperienza, per improvviso guasto, precipitava a terra, dopo aver invano tentato più che la propria salvezza, quella della sua macchina da guerra.

Il processo per i fatti di Torino
Vivace incidente

TORINO, 11. — Stamani alle 9 doveva riprendersi il processo contro il gruppo dei principali imputati per i fatti d'agosto, al Tribunale di guerra, per la lettura dell'ordinanza sulle questioni di nullità e le questioni giuridiche prospettate dal difensore Modigliani.

Tutti e tredici gli imputati erano già stati condotti, prima delle nove, dal carcere al Tribunale, come ieri, in « camions » automobili. All'esterno e all'interno del Tribunale era disposto un forte servizio di sorveglianza con soldati, carabinieri ed agenti.

L'udienza però non si è aperta che alle 11 ed il Presidente colonnello Filippi, stando in piedi, ed essendo alzati in piedi tutti gli accusati, rilegge gli atti di accusa, i motivi di nullità presentati dalla difesa e quindi l'ordinanza del Tribunale di guerra. Questa, con copia di argomentazioni giuridiche, risponde a tutte le eccezioni di nullità proposte dalla difesa ed ordina la prosecuzione del dibattimento negando la libertà provvisoria agli accusati.

La difesa a questo punto rileva che l'ordinanza non contempla un'altra sua eccezione di nullità ieri verbalmente prospettata: quella della violazione dell'art. 300 del Codice penale per l'esercito, incorsa nel processo verbale nella testimonianza del vicequestore Carassi per essersi presentati e fatti riconoscere al teste Carassi i corpi di reato senza deferirgli prima il giuramento.

La difesa rileva pure che prima di ritirarsi per l'ordinanza non si è data la parola agli imputati.

Presidente, Pubblico Ministero, e un giudice rispondono sulla pretesa violazione dell'articolo 300, ma Modigliani ed altri difensori insistono e fanno dare atto nel verbale della suddetta violazione denunziata e non registrata nell'udienza di ieri. Qualcuno della difesa minaccia di dare querela di falso al verbale. L'avv. Modigliani detta al segretario la formula della protesta per ogni futuro provvedimento. Dopo ciò l'udienza è tolta a mezzogiorno.

Il dibattimento sarà ripreso oggi alle 15.

Gesta d'un vampiro a Torino
Trenta quintali di formaggio scomparsi

TORINO, 11. — La squadra volante della Guardia di Finanza ha scoperto un nuovo affare a carico di quel singolare requisitore del burro nelle provincie di Torino e di Milano, già arrestato giorni or sono per sottrazione alla requisizione di parecchie centinaia di chilogrammi di formaggio. E' risultato che il Burzio sottrasse alla requisizione e vendette ad un prezzo superiore al calmiere ben 300 forme di formaggio del peso di 30 quintali. L'acquirente fu il negoziante De Michelis Lorenzo fu Antonio, molto noto nella regione di Borgo San Salvario, avente negozio in via Madama Cristina, 74. Il Burzio vendeva il formaggio a L. 7 anzichè a L. 5.90 come stabilisce il calmiere. Le 300 forme erano state nascoste in una cantina di certo Rubatto, il quale ad un certo momento insospettito che ivi fosse nascosta tanta grazia di Dio, pregò il De Michelis di trasportare via la merce. Il formaggio così si librò per ignota destinazione e finora è irreperibile. Il De Michelis ha dichiarato di averlo venduto alla spicciolata; l'Autorità invece ritiene che lo tenga nascosto in qualche altro luogo al sicuro, in attesa di miglior tempo. E' stato assodato pure che il De Michelis nel suo negozio aveva venduto formaggio groviera a L. 14.50. Anche sotto questo titolo il negoziante venne denunziato all'Autorità giudiziaria. Il mandato di cattura venne eseguito in pieno giorno, in via Madama Cristina, dopo un abile appostamento. Il De Michelis ha confessato i delittuosi rapporti con il Burzio dando a costui la colpa del fatto, perchè dice che non aveva intenzione di fare un simile rilevante acquisto.

Trieste estenuata

ZURIGO, 11.

Il *Lavoratore*, organo dei socialisti italiani di Trieste ha giornalieri articoli di protesta, non censurati, contro l'incuria del Governo austriaco che lascia morir d'inedia la popolazione italiana di Trieste. Finora a Trieste funzionavano discretamente le cucine economiche. Ora anche queste danno un vitto scarso, immangiabile, malsano e elonomidamente avidamente ricercato. Migliaia di persone — conclude l'organo del deputato Pittoni — si esauriscono per la fame.

Il tunnel sotto Gibilterra

PARIGI, 11.

Il Congresso del Genio civile ha dato parere favorevolissimo all'esecuzione del progetto relativo alla costruzione di un tunnel sotto lo stretto di Gibilterra. Il Governo francese lo sta esaminando.

La Compagnia delle ferrovie di Orleans ha chiesto la concessione per lo sfruttamento della linea ferroviaria Parigi-Dakar. Il Governo spagnolo ha delegato un colonnello del genio per lo studio del progetto.

L'*Excelsior* insiste sull'immenso interesse commerciale del progetto il quale permetterebbe il tragitto da Parigi a Dakar in tre giorni, a Rio de Janeiro in sette, a Montevideo e Buenos Aires in otto, a Santiago attraverso le Ande, in dieci. Il relatore considera che la realizzazione di questo progetto suggellerebbe praticamente l'unione economica di tutti gli Alleati.

ULTIM'ORA

La fattoria di Saint Paul presa dai Francesi

PARIGI, 11 (ore 15.). — *I francesi hanno esteso durante la notte i loro guadagni sui margini della foresta di Retz; essi si sono impadroniti del villaggio di Corcy, di tutta la stazione di Corcy-le-Chateau e della fattoria di Saint Paul. Una cinquantina di prigionieri, fra cui un ufficiale, sono rimasti nelle nostre mani.*

Due colpi di mano eseguiti nella regione Maison de Champagne-Mont-sans-nom hanno procurato una diecina di prigionieri.

La salma di Mirbach a Berlino

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino:

Iersera è arrivata la salma di Mirbach. Fu fatta proseguire per Harff (Renania), ove sarà inumata nella tomba di famiglia.

La pace "senza indennità"

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino:

La *Westliche Zeitung* reca che nella seduta della Commissione liquidatrice prevista dal trattato di Brest Litovsk, tenuto a Mosca il 8 giugno, fu stabilito che l'ammontare dell'indennità che la Russia dovrà pagare alla Germania per i danni della guerra sia di sette miliardi di rubli.

La Germania insiste per la sollecita liquidazione.

Combattimenti a Mosca

PARIGI, 11.

Dispacci giunti dalla Russia per la via di Vienna e Berlino dicono che i combattimenti continuano ad infierire a Mosca e nei dintorni. Se alcune affermazioni dicono che i bolscevichi sono vittoriosi altre annunziano che la battaglia non è terminata. E' difficilissimo conoscere la verità. Qualunque sia l'esito della battaglia impegnata, è probabile che Mosca sarà oggetto di un nuovo attacco proveniente dall'Ucraina ed appoggiato dai cosacchi del Don e dai contingenti di Alexieff.

I dissidi bulgaro-turchi e la Germania

ZURIGO, 11.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« L'ultima dichiarazione fatta dal Segretario di Stato agli esteri Kuehlmann al Reichstag, nella quale fu fugacemente toccata anche la questione della Dobrugia e della Maritza, dà nuova occasione in Turchia e in Bulgaria a pubbliche discussioni molto passionali sui loro punti di vista e su quello della Germania. La Germania è sempre dello stesso parere, cioè che la Dobrugia settentrionale debba essere data alla Bulgaria e quanto prima tanto meglio. L'idea che la Germania voglia prolungare il condominio per i suoi fini particolari è assolutamente infondata, ma è fuori dubbio che anche la Turchia ha diritto di prendere parte al regolamento della Dobrugia».

Il Kaiser inganna tutti

PARIGI, 11.

I giornali, fra cui l'*Homme Libre*, formulano l'opinione che i militari sono attualmente padroni incontestati della Germania e indicano di volere una guerra ad oltranza fino alla fine. Gli alleati non devono avere che il pensiero di respingere e battere i tedeschi. Gli amici dell'Intesa possono essere convinti che si lavora a ciò attivamente.

Numerosi giornali ritengono che Hertling e Von Payer siano molto diminuiti dalla nomina di Hintze.

Il *Petit Parisien* dichiara che essi non rimangono al potere che per volontà dei generali, quali desiderano di conservare un cuscinetto fra loro stessi e la Germania.

Il *Matin* denuncia la duplice attitudine dell'Imperatore Guglielmo, destinato ad avere una grave responsabilità nell'avvenire. Egli vuol poter dire ai capi dell'esercito: «Non vi ho rifiutato nulla di quanto avete domandato; se non ottenete la vittoria, la colpa è vostra e non mia». Egli vuol poter dire al popolo tedesco: «Prima di ogni sacrificio che vi ho domandato i miei ministri vi hanno fatto udire il linguaggio pacifico; se la guerra continua, è per volontà dei miei nemici non mia. »Per questa politica poco coraggiosa occorrono due elementi: uno, il Quartier Generale, agisce e comanda; l'altro, a Berlino, perora e fa la commedia, e il Reichstag infine è pronto a tutte le combinazioni.

L'*Humanité* constata che non vi è in Germania una forza che si opponga a quella militare. Il pangermanismo rimane l'assoluto padrone. La Germania tenta un'esperienza decisiva, lasciando, dice *La Lanterne*, la dittatura alla sciabola.

L'*Echo de Paris* dice che questo affare rappresenta una parentesi nella storia della guerra. Kuehlmann vero uomo politico, è sostituito da un fattoccio.

Verso la catastrofe

ZURIGO, 11.

La *National Zeitung* scrive nel suo articolo di fondo: Kuehlmann rimase al potere soltanto quattordici giorni dopo l'osservazione che la decisione della guerra con le armi è poco probabile. Kuehlmann non presentò le dimissioni, e fu semplicemente cacciato via. La sua dipartita fu tanto affrettata che l'annunzio della caduta fu conosciuto prima che il nome del suo successore. Il Reichstag non espresse la sfiducia, eppure il volere dei pangermanisti e dei generali ebbe la prevalenza. Nondimeno è evidente che la maggioranza è decisa ancora una volta ad intascare ceffoni. Kuehlmann fece sempre ciò che volle il Quartiere generale del Comando. Il suo nome figura in calce ai trattati di Litowsk e Bucarest che sottoposero alla schiavitù interi popoli; appena egli fece un tentativo d'usare un tono moderato, cadde in disgrazia dei pangermanisti. Kuehlmann si provò a cambiare il senso delle sue parole come fece a suo tempo Czernin, ma tutto fu invano. Uomini simili non possono competere con energiche volontà fattive del Quartiere generale. Kuehlmann dimissionario, e il probabile successore ammiraglio Hintze, non lasciano alcun dubbio su ciò che deve avvenire: una terribile catastrofe germanica durante la guerra, dopo lunghe ulteriori vittorie, oppure una catastrofe tedesca dopo la vittoria germanica, perchè l'odio di un'umanità che vuol vivere si rivolgerà terribilmente contro la più dura e malvagia tirannide che il mondo abbia mai conosciuto».

Asquith e la Società delle nazioni

LONDRA, 11.

Parlando in un pranzo al Club Nazionale liberale, offerto agli ufficiali americani, Asquith esaminando le cause che hanno indotto gli Stati Uniti nella guerra, ha detto:

E' la prima volta nella storia che una grande democrazia organizzata non per la guerra, ma per la pace, e che non ha altro obbligo diretto o indiretto risultante da un trattato, ha deciso di intervenire con le armi in un conflitto senza alcuno scopo territoriale o interesse materiale. Wilson ha fatto più di qualsiasi altro uomo di Stato dell'Intesa per richiamare la attenzione degli Alleati, dell'America e dei neutri sull'idea della Società delle Nazioni. La società delle Nazioni non è un'idea politica astratta e vaga, nè una figura rettorica, ma un ideale concreto e definito. Il problema internazionale di gran lunga più urgente che si presenta agli uomini di Stato, è quello di trasformare tale idea in un fatto reale e pratico.

La Francia per la Società delle Nazioni

PARIGI, 11.

Il Consiglio generale della Senna ha approvato un ordine del giorno nel quale chiede che venga presentato entro il più breve termine possibile al Parlamento il rapporto inviato da Leon Bourgeois al Governo a nome della Commissione incaricata di studiare la realizzazione della Società delle Nazioni.

I cortei del 4 luglio a New York

NEW YORK, 11.

Nella gara per i cortei più artistici durante la dimostrazione del 4 luglio la grande medaglia d'oro fu vinta dai polacchi, il secondo premio dai siriaci e il terzo dai portoghesi. Queste medaglie erano state offerte dalla società di Giovanna d'Arco. Il corteo storico dei polacchi simboleggiava la fede e la speranza della Polonia negli Stati Uniti, per riacquistare la propria indipendenza, e quello del Portogallo era composto di marinai e di ufficiali delle navi da guerra portoghesi qui ancorate vestiti nei costumi dei marinai di Vasco de Gama e degli altri navigatori portoghesi dei secoli XV e XVI.

I decreti dell'Interno

Con recenti decreti luogotenenziali, su proposta del Ministro dell'Interno, on. Orlando, sono stati sciolti i Consigli Comunali di Guidomandri (Messina); Luco dei Marsi (Aquila); Bisegna (Aquila); Capistrello (Aquila) e nominati regi Commissari rispettivamente i signori: dr. Francesco Camerota, consigliere aggiunto; dott. Salvatore Vinnini, avv. Giuseppe Marrana; rag. Ettore Pisappo, primo ragioniere di Prefettura.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.